ANNO LXXVIII
N. 6 - DICEMBRE 1997

RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE
ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO

# VOCI FRATERNE



"Nessun luogo è così lontano"

(R. Bach)

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

**ANNO LXXVIII**
**n. 6**
**DICEMBRE 1997**

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
COMMA 20/C, ART. 2 - LEGGE 662/96 - ROMA

**Direttore:** Enrico Greco; **Redazione:** Don Mariano Girardi, Renzo Romor, Bernardo Cannelli, Andrea Carbonari, Alessandro Tomassetti, Emmanuele Agostini; **Responsabile:** Marcello Palumbo




**Nel cammino quotidiano, anche se faticoso, in salita e pieno di ostacoli, siamo invitati a guardare avanti con fiducia...**

**DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: VIA MARSALA, 42**
**TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/44.68.224**
**00185 ROMA**

**C.C.P. 45263001** intestato a
**Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco**

La Rivista è registrata al n. 11733
del Tribunale di Roma il 15-9-1967

Stampa: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. (06) 35.50.04.52

**La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati.**
**Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.**

**Associata all'USPI**
**Unione Stampa Periodica Italiana**

**Questo numero di «Voci Fraterne» è stato stampato in 19.500 copie**

**Finito di stampare nel mese di gennaio 1998**

# S O M M A R I O

3 *Editoriale* / **Si va avanti...** di Renzo Romor

4 *Tema formativo* / **Riconoscerlo** di Ilario Spera

6 *Attualità* / **Un pensiero per Don Bosco** di Benedetta Rinaldi

7 *Mondialità* / **Patagonia, il sogno di Don Bosco** di Ferdinando Colombo

10 *Attualità* / **Università, che inutilità** di Stefano Gallarato

11 *Attualità* / **Restituire al Paese la speranza** di Prisco Piscitelli

13 *Attualità* / **Il dono di Emilia** di Enrico Greco

15 **SPECIALE VI FORUM SOCIO POLITICO** / **Appunti e proposte per una riflessione** di P. Friggerio

17 **Mercato internazionale: situazioni e prospettive** di Antonio Raimondi

19 **Nuove prospettive per il lavoro giovanile** di Luigi Bobba

19 **Giovani, lavoro ed evangelizzazione** di Mons. Mario Operti

20 **La disoccupazione giovanile** di Mons. Fernando Charrier

21 **La società dei due padri e dei due figli** di Luigi Campiglio

23 *I ritratti* / **Luigi Di Liegro. Monsignore ma non troppo** di Andrea Carbonari

25 *Salesiani di frontiera* / **I salesiani nel pianeta tossicodipendenza** di Domenico Ricca

28 *Vita associativa* / **È partito il "Progetto solidarietà '98"**

## GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

# Si va avanti...

**EDITORIALE** di RENZO ROMOR

È trascorso ormai più di un anno da quando la nostra Associazione si è riunita a Rimini per una presa di coscienza sulla sua identità e per studiare tempi e modi di azione per il suo futuro.

È stato un avvenimento molto importante non solo per noi; esso ha avuto grande risonanza e ampio riconoscimento sia a livello civile che ecclesiale.

Il Congresso ci ha dato le linee guida per una programmazione più nuova, più elastica, più consona alle attuali esigenze; ci ha prefissato tappe e scadenze. Ci ha invitato a guardare avanti con fiducia e, con la consapevolezza di godere di distrazioni solide, precise, irrinunciabili, di trovare insomma la forza di rinnovarsi. In un momento di fondazione più che di passaggio, se consideriamo il dovere che ci siamo assunti di cambiare modo di essere exallievi nella società con una peculiare e precisa presenza, partecipi con competenza della vita ecclesiale e salesiana, pronti a dare l'apporto dovuto e il sostegno al volontariato, entusiasti e disponibili di fronte ai richiami della solidarietà.

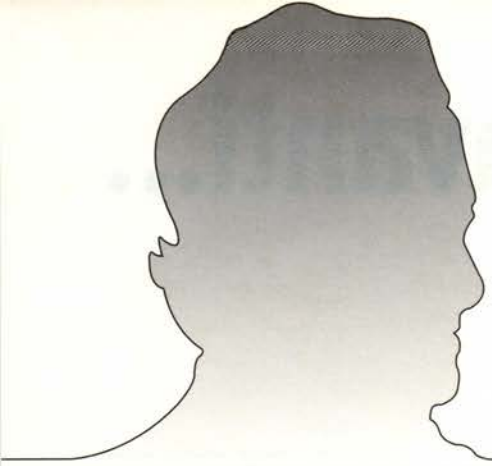


Frutto del lavoro di molti di noi che hanno creduto nella utilità di una accurata analisi e scrupolosa verifica della realtà associativa, fu oggetto di particolare attenzione da parte del Delegato Don Ilario Spera che ne curò con passione e forte impegno la parte formativa e tematica mettendoci tutto se stesso, del quale, dice Don Fedrigotti nella sua lettera, "ho apprezzato il sacrificio, la dedizione, il senso di collaborazione, la disponibilità sia ad accettare l'incarico di Delegato Nazionale quando gli è stato proposto, sia a lasciarlo, quando gli si è chiesto di rimettersi a disposizione della sua Ispettoria, che ne aveva assoluta necessità".

Gli impegni che ci siamo assunti in quell'occasione bisogna tradurli in fatti e occorre metterci in cammino senza paura.

Gli atti del Congresso e le Linee programmatiche che ne sono scaturite non devono rimanere parole, anche se scritte: consultate con attenzione, possono darci stimoli, idee, possono aiutarci nella ricerca di nuovi modi di stare insieme, di riunirci, di pensare, di partecipare alle missioni in cui siamo impegnati.

Auguro buon lavoro a tutte le Presidenze, a tutti i Delegati, al nuovo Delegato Nazionale Don Mariano Girardi, a tutti gli amici che sentono insieme a me l'importanza e la bellezza di essere exallievi di Don Bosco. ■



# Riconoscerlo

**TEMA FORMATIVO** — di ILARIO SPERA

**A conclusione del "Tema" di quest'anno, in preparazione al Giubileo del 2000, quest'ultimo articolo ci aiuta a realizzare una, seppure sommaria, sintesi su "Gesù Cristo Unico Salvatore del'Uomo"**



Ogni giorno i media scandiscono, con ritmo crescente, i drammatici fatti di cronaca che ci lasciano sconcertati. Anche quello che una volta sembrava avvenimento eccezionale, sensazionale, sta diventando normalità. Ci siamo assuefatti a tutto. Passiamo dalla strage in Algeria dei fondamentalisti islamici alle sfilate di moda, dalla violenza sui minori alle notizie dei miliardi del calcio. Sembra che tutto sia ricondotto allo spettacolo. E lo spettacolo dà solo emozioni brevi, non scuotono e non lasciano il segno.

Sono tanti i messaggi in cui l'uomo appare nella sua realtà meno vera, nella varietà di immagini negative, nella sua vita esagitata.

Paolo VI parlava della "superba genealogia dell'uomo" e soggiungeva "guai a chi lo tocca!". La Bibbia parla dell'uomo "immagine e somiglianza con Dio".

Quale è, oggi, il vero volto dell'uomo?

Sono tante le storie che si raccontano dell'uomo di oggi. Quale è il vero volto di quest'uomo dai mille volti e dalle mille storie quotidiane?

Questi volti appaiono con i segni evidenti della stanchezza, della delusione, dello smarrimento, della violenza, del dominio, della paura, della disoccupazione..: il volto dell'uomo vittima e il volto dell'uomo carnefice...

Quanti giovani si incontrano con un volto che dice assenza della vita che li circonda, tensione verso la realizzazione di desideri impossibili, o volti smarriti perchè la meta raggiunta li ha delusi. Il linguaggio povero non permette loro di esprimere tutta la tensione che hanno dentro, non riescono a formulare domande di senso, e allora cercano solo di cogliere quello che la vita frenetica offre.

Anche i ragazzi sembra che abbiano perso la freschezza della vita che comincia, la spensieratezza, la voglia di crescere, il desiderio del gioco innocente: anche loro hanno sul volto i segni dell'incertezza, della paura, del sospetto nell'incontro con gli altri.

E questo l'uomo sognato da Dio sempre?

S. Paolo nella lettura agli Efesini ci dice: "in Lui ci ha scelti...". Gesù è il paradigma della realizzazione dell'uomo sognato da Dio. Gesù all'interno del piano di Dio è il gesto di amore del Padre verso gli uomini. Non è solo un messaggio ma un evento che sconvolge. Gesù è la garanzia che il nostro sforzo non è un fallimento.

Non possiamo staccarci da questo paradigma, pena la perdita della nostra vera identità e la direzione giusta del nostro vivere.

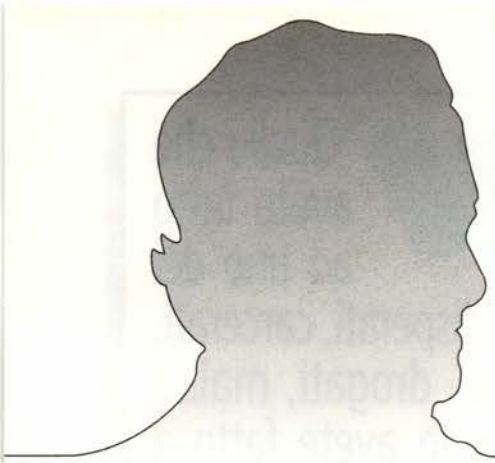
Cristo offre una alternativa di uma-

nità, apre lo spiraglio verso un nuovo modo di essere uomini.
Entra, però, nella vita di ogni giorno non come accomodatore della realtà e mediatore fra le parti, ma come personaggio-rottura, soprattutto quando non è più l'uomo il valore più importante, ma la struttura, il denaro, il potere, il risultato ad ogni costo.
Le eccessive preoccupazioni ci hanno fatto perdere il gusto della ricerca della verità di noi stessi, degli altri e di Dio. Anzi Dio è collocato agli estremi confini del vivere. L'orizzonte si è chiuso e si è presente tra gli uomini dell'emarginazione e del rifiuto, anzi è dentro, soprattutto, gli uomini marginali.
Qualche tempo fa è venuto da me un giovane sui 25 anni: trasandato, con i vestiti indossati da molto tempo. Mi chiedeva con voce tremante soldi. Era in preda alla crisi di astinenza. Nella mia mente si sono affollati tanti pensieri non troppo cristiani e stavo per man-

> "'Quello che avete fatto ad uno dei piccoli, disperati, carcerati, affamati, drogati, malati di AIDS lo avete fatto a me!'. Saperlo 'riconoscere' è un non facile problema di fede"



paurosamente abbassato riducendo gli spazi, che si sono sovraccaricati di egoismo, di una vita "piccolo borghese", chiusa nel breve e angusto ambito della realtà, senza la possibilità di alzare lo sguardo cercando di cogliere in Alto un destino, una meta, uno sbocco al bisogno di vivere intenso e prolungato che l'uomo avverte dentro di sé.
"Io sarò con voi fino alla fine dei tempi". E' vivo e presente in mezzo a noi, è nella città dell'uomo, è nella famiglia, nel cantiere, nella comunità cristiana, è darlo via. "Quello che avete fatto ad uno dei piccoli, disperati, carcerati, affamati, drogati, malati di AIDS lo avete fatto a me!" Saperlo "riconoscere" è un grosso problema di fede.
In teoria noi cristiani, siamo pronti ad affermazioni solenni, poi quando la realtà ci pone davanti problemi di vera e autentica solidarietà, emergono le tante scuse, le tante giustificazioni e ce la caviamo mettendo in pace la coscienza con quei pochi spiccioli che ci sono avanzati dall'ultima spesa. "Riconoscerlo" è difficile per noi uomini di poca fede. La grande lezione di Madre Teresa ci ha aperto gli occhi dove Cristo è veramente presente..
Preparare il Giubileo del 2000 è ripensare al nostro modo di vivere da cristiani.
Il cammino di preparazione ci deve portare ad una radicale conversione del cuore e della vita, non ad un ideale, bensì ad una persona. Cristo diventa il centro unificatore della nostra esistenza se attiviamo nella nostra vita una relazione personale con Lui.
Abbiamo bisogno di crescere nella capacità di intuire Lui presente nella persona che ci è accanto, nella persona ai margini della strada, nel giovane che cerca il lavoro, nella ragazza che sente la sua vita in situazione precaria, nei bambini a rischio continuo di sottili violenze, nel vecchio solo che attende, con il vuoto nello sguardo, la fine di una esistenza non troppo generosa con lui.
Se lo avremo "riconosciuto" in vita, lo incontreremo nel giudizio finale dove ci dirà: "Venite benedetti dal Padre mio... entrate nella gioia infinita". ■



# Un pensiero per Don Bosco

ATTUALITÀ

di BENEDETTA RINALDI(*)

Una volta l'ho visto in un sogno: camminava davanti a me, lentamente, nella sua lunga tonaca nera; volevo chiamarlo ma non ci riuscivo, provai a gridare e dalla mia bocca usci il suo nome; si fermò, si voltò e mi sorrise. Non saprei descrivere l'intensità del suo sguardo, né ciò che mi fece provare quel sorriso, ricordo solo una grande tranquillità interiore e di averlo lasciato proseguire. Avrei voluto chiedergli tantissime cose, ma l'immagine dei suoi occhi impressa nella mia mente aveva sedato la mia curiosità, l'averlo visto mi bastava.

Trovo un'enorme difficoltà nello scrivere queste righe, perché decine di sentimenti meravigliosi e indescrivibili turbinano nel mio cuore.

Come si fa a capire cos'è l'amore, la giustizia, la tenacia, l'innocenza, il coraggio? La risposta è semplice: guarda Don Bosco.

La sua vita, il suo quotidiano erano un continuo mescolarsi di questi ingredienti che lo hanno reso un vero uomo, un santo e soprattutto un esempio per noi. Don Bosco non è vissuto per realizzare se stesso o per occupare un posto nel calendario, Don Bosco è vissuto per noi, per insegnare come, comportandosi da veri cristiani, possiamo vivere meglio.

È l'esempio tangibile dell'uomo modello, della Parola di Dio applicata sempre e dei frutti che questa applicazione porta.

Guardando le sue foto in bianco e nero, il suo sguardo soprattutto, provo delle sensazioni misteriose, provo la pace che quel sorriso lieve e sincero mi dona, sento il richiamo dell'innocenza che traspare dai suoi occhi, specchio della sua anima, semplice e ricca allo stesso tempo. Una forza disarmante, che fluisce dalle immagini che lo ritraggono, placa l'ira e l'odio più profondo.

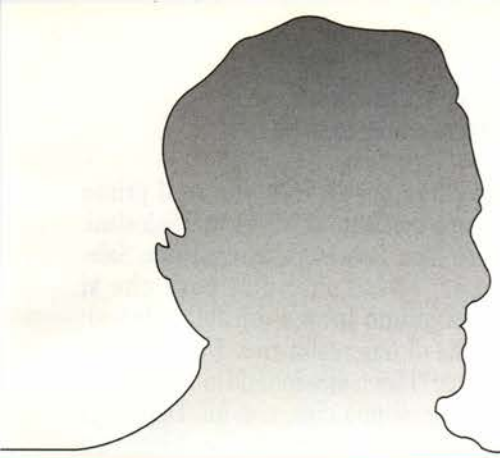
Tutto in quell'uomo era amore e divino, e tante volte ho desiderato di vederlo in carne e ossa, parlare con lui, piangere con lui. Chiunque, davanti a quella figura piena di coraggio nei momenti più disperati, di amore dove tutto era odio, lo avrebbe amato.

Anche ora, che è chissà dove nell'universo, Don Bosco vive, è presente in ogni angolo della terra e continua la sua opera di educatore.

Il suo amore per i ragazzi non aveva limiti, e tuttora il mondo non può smettere di amarlo.

La sua forza stava nell'educare all'amore con l'amore, alla gioia con la gioia, a vivere con la vita. Attingeva le forze per proseguire tra mille ostacoli da Dio, sorgente dell'umanità, e insegnava a fare altrettanto ai suoi ragazzi. Consapevole dell'enorme ricchezza che custodiva, era però umile e donava se stesso e Dio a chi incontrava per strada sbandato e solo, triste e ignorante. Anche oggi i ragazzi si trovano soli su una strada, abbandonati da tutti, e il loro grido disperato giunge a te e ora, come un secolo fa, essi vedono un uomo con una lunga tonaca nera che si volta e sorride loro. ■

*(*) I° Liceo classico Istituto salesiano Pio XI*



# Patagonia, il sogno di Don Bosco



di FERDINANDO COLOMBO

In Argentina, terra dei sogni missionari, don Bosco è vivo. Penso che non esista nessun altra nazione al mondo in cui Don Bosco e il suo carisma sia così presente tanto nelle strutture visibili, quanto nell'immaginario collettivo.

## La gente

Nella Terra del Fuoco e nella Patagonia meridionale, una regione grande come metà Europa, tutti i vescovi sono salesiani e nessun altro ordine o congregazione maschile ha aperto proprie comunità.

Soprattutto quando parli con la gente ti accorgi che hanno assimilato fin dai catechismi parrocchiali o dalle preghiere in famiglia quella tranquilla e serena religiosità salesiana che caratterizzava i "collegi" salesiani italiani fino a qualche decennio fa.

La dedizione al lavoro, il forte tessuto familiare, l'attenzione all'educazione dei figli, fanno parte della vita quotidiana e fioriscono in una profonda religiosità che si concretizza nella devozione a Maria Ausiliatrice e nella vita sacramentale. L'immigrazione italiana e spagnola hanno influito su questa nuova sintesi culturale, ma l'elemento catalizzatore è certamente la spiritualità salesiana caratterizzata dalla equilibrata incarnazione dei valori soprannaturali calati nella concretezza delle gioie e delle fatiche di ogni giorno.

Ho potuto girare la Terra del Fuoco e la Patagonia visitando le prime missioni salesiane e percorrendo con mezzi moderni le incredibili distanze che Cagliero, Milanesio, Fagnano e tanti altri salesiani hanno percorso a cavallo o su carri e battelli e mi domandavo come sono state possibili tante realizzazioni in condizioni così difficili? Tutte le persone che ho intervistato erano concordi nel riconoscere che i primi salesiani sentivano di essere "mandati" da un santo, da uno che ha in mano il "disegno" tracciato da Dio, per cui hanno affrontato tante avversità senza mai dubitare sul buon esito della missione.




**Ushuaia, Terra del Fuoco. La città più meridionale del mondo. Sede di una Missione salesiana**

## La terra

Don Bosco nel 1870 e negli anni seguenti sogna questa terra, la sorvola e la scruta con attenzione, descrivendo le immense ricchezze nascoste nel suo sottosuolo e i suoi figli realizzano il sogno. Persino gli insediamenti abitativi attuali seguono le grandi direttrici tracciate dai primi missionari che hanno saputo trasformare i fortilizi, costruiti come macchine di guerra a difesa dei sacri confini della patria, in stazioni missionarie, in scuole, in laboratori attorno ai quali sono sorte le attuali città.

Si possono individuare alcune di queste piste direttrici enumerando le località dove ora ci sono opere salesiane.

La costa con i suoi punti fortificati: Bahia Blanca, Rawson, Trelew, Comodoro Rivadavia, Coleta Olivia, Puerto Deseado, San Julian, Rio Gallegos, Rio Grande, Ushuaia.

La seconda pista, il Rio Negro e il Rio Colorado che li difendevano dagli indigeni: Fortin Mercedes, Patagones, Villa Regina, Stefenelli, General Roca, Neuquen. Infine la terza pista, le valli andine di separazione e collegamento col Cile, che sono state percorse dall'esercito argentino negli anni dal 1878 al 1890 con intenti di conquista e dove ora sono le missioni tra i Mapuche: Chos Malal, Zapala, Junin de los Andes, Bariloche, Esquel.

C'è un fatto emblematico di questa trasformazione. Il 5 luglio 1889 il salesiano don Alessandro Stefanelli, origina-

> Cinque ispettorie con settecentocinquanta salesiani e tre ispettorie con seicento FMA costituiscono un vero esercito impegnato ad accompagnare la crescita decisa di una nazione chiamata ad un futuro di grandi valori umani

rio trentino, si reca dal governatore per chiedere un pezzo di terra lungo il Rio Negro definita "deserto" per la mancanza di alberi e coltivazioni. Promette in cambio un improbabile grappolo d'uva entro tre anni. Ottiene la terra, scava un canale per l'irrigazione e il miracolo avviene: la scuola agricola è tanto fiorente che il Governatore gliela confisca e lo manda a dissodare un'altra zona. Presto don Stefanelli è nominato responsabile dell'irrigazione dell'intera regione e al suo nome è intitolata una cittadina. Oggi tutta questa valle è un magnifico frutteto che esporta tonnellate di prodotti e offre lavoro a centinaia di migliaia di persone.

Ti rendi conto di quanta fatica è costata questa trasformazione quando senti che alcuni di questi salesiani hanno percorso a cavallo distanze pari a tre volte il giro della terra: 120.000 Km! O leggendo le cronache delle singole comunità rivivi vicende incredibili di povertà e di donazione. Ancor oggi sotto le sferzate del vento che a volte raggiunge i 120-150 km all'ora resistono le prime costruzioni, ormai monumento nazionale, costruite con legno molto buono e rivestite di lamiera.

## La Patagonia e i Mapuche

Se guardi il planisfero ti rendi conto che la Patagonia si stende al di sotto del 35° parallelo per fare un confronto: dove finisce l'Africa comincia la Patagonia.

Dalla costa dell'Atlantico alla Cordigliera delle Ande si estende la pampa caratterizzata dalla mancanza totale di alberi su un terreno pianeggiante che sale a lenti gradoni verso la cordigliera. Il terreno è coperto di ciuffi di erba più o meno secca su cui ora pascolano allo stato brado milioni di bovini e di ovini: carne e lana sono fonte di notevole commercio.

Quando i primi salesiani sono arrivati queste immense distese erano chiamate semplicemente "il deserto". I grandi fiumi che scendono dalle Ande erano e sono segnalati da alberi maestosi e costituivano confini naturali che dividevano, la cosiddetta civiltà dalle varie tribù di indigeni.

La conquista da parte dell'esercito argentino determinò la progressiva ritirata di queste popolazioni indigene verso le montagne e ora in particolare la popolazione Mapuche è confinata in riserve nella terra più aspra della cordigliera.

Ti colpisce il numero enorme di ghiacciai che a volte finiscono all'interno di laghi giganteschi creando spettacoli naturali unici al mondo.

Ma colpisce molto di più lo scontro drammatico tra il turismo, il commercio, l'industrializzazione che avanza e la cultura Mapuche che viene quotidianamente distrutta prima nel cuore dei giovani e poi nelle strutture abitative e nelle tradizioni culturali.

I Salesiani e le FMA con molto coraggio presidiano le missioni che costituiscono i punti di aggregazione di questi indigeni. Qui i Mapuche trovano la possibilità di studiare, di prepararsi al lavoro, di accedere alla fede cristiana.

I missionari salesiani hanno trascritto la loro lingua, ne hanno pubblicato la grammatica, il vocabolario con 30.000 voci; difendono la loro cultura, le tradizioni, i diritti umani, ma non possono impedire che il fascino del consumismo attiri le giovani generazioni che sono chiamate ad una nuova e quanto mai difficile sintesi culturale.

## La congregazione diventa missionaria

La Patagonia doveva essere il primo campo destinato ai Missionari Salesiani. Dire Don Bosco, Congregazione Salesiana, Missioni, è dire cose che si confondono in una mirabile sintesi: quella di una realtà viva. Don Ceria afferma: "L'idea missionaria in Don Bosco crebbe, si può dire, con lui. Dapprima era una voce interiore che lo chiamava a portare il Vangelo in paesi infedeli; appresso fu una fiamma di zelo, accesa dal desiderio di estendere anche a quel campo l'attività dei suoi figli".

Costituì un richiamo forte un sogno (il primo dei sogni missionari) che fece nel 1871 o '72. Egli si trova in una pianura immensa, popolata da uomini primitivi, dall'aspetto feroce. Una schiera di missionari andati a evangelizzarli viene da loro massacrata. Giunge una seconda schiera dall'aria allegra, preceduta da un gruppo di ragazzi; sono i Salesiani. La scena cambia: quegli uomini, deposta la loro ferocia, accolgono la parola dei missionari.

Don Bosco rimane fortemente impressionato da quel sogno; per tre anni cerca di identificare e precisare nella storia e nella geografia le visioni contemplate. La luce della verità non tardò molto ad affermarsi: i primitivi del sogno corrispondevano agli Indi della Patagonia (Argentina), nome di epopea e di mistero, che evocava grandi spazi inesplorati, un clima inospitale, tribù di selvaggi.

## La prima spedizione

Il 29 gennaio 1875: festa di San Francesco di Sales. Don Bosco con la massima solennità presenta il progetto dell'impresa missionaria all'incipiente famiglia salesiana.

25 febbraio 1875: Don Bosco spedisce a tutte le comunità una circolare per informare dell'avvenimento e per raccogliere le adesioni dei confratelli (erano allora circa 170!) che avrebbero partecipato a quella prima spedizione.

Moltissimi Salesiani presentarono domanda scritta per partire per le nuove missioni. Ma la scelta cadde su dieci che vogliamo qui ricordare con le qualifiche riportate per ciascuno nelle Memorie Biografiche: don Giovanni Cagliero, capo della spedizione; don Giuseppe Fagnan, già laureato presso l'Università di Torino ed ex "garibaldino";

don Valentino Cassini, maestro elementare; don Domenico Tomatis, professore di lettere; don Giovanni Battista Bacino, maestro elementare; don Giacomo Allavena, maestro elementare; coad. Bartolomeo Scavini, maesstro falegname; coad. Vincenzo Gioia, maestro calzolaio; coad. Bartolomeo Molinari, maestro di musica; coad. Stefano Belmonte, intendente di musica ed economia domestica.

## L'ingresso in Patagonia

Nel marzo dell'anno seguente – per rispondere al desiderio dell'amato Padre – don Costamagna e don Rabagliati tentarono un nuovo lungo giro di ricognizione sul Rio Negro. Rischiarono la tragedia: dopo tre giorni e due notti di forte vento, il "pampero", furono costretti a rientrare a Buenos Aires col battello malconcio.
Il terzo e definitivo viaggio verso la terra degli indios ebbe inizio il 16 aprile 1879, guidato dal Generale Roca, ministro della guerra, incaricato di un "rastrellamento" contro gli indigeni guerriglieri.
Don Costamagna, don Botta e un sacerdote vicario dell'Arcivescovo che viaggiavano con loro impedirono che facessero strage di indigeni. Percorsero circa 1300 Km a cavallo e su carri traballanti. A Carhuéil ci fu il primo contatto con gli indigeni e i primi battesimi. Continuarono a marciare per un mese in pieno deserto.
L'11 maggio raggiunsero il Rio Colorado e il 24 dello stesso mese, festa di Maria Ausiliatirce, il Rio Negro, mettendo finalmente piede in Patagonia. Il villaggio più avanzato raggiunto fu Patagones, un centro allora di 4000 abitanti. A fine luglio i missionari rientrarono a Buenos Aires.
Il 5 agosto l'Arcivescovo offerse a don Bosco la missione di Patagones. Il sogno divenne realtà! Il 15 dicembre partirono da Buenos Aires due gruppi di salesiani che si stabilirono uno a Patagones e l'altro a Viedma, due centri sulle sponde opposte, alla foce del Rio Negro.
La Santa Sede poi – constatati i meravigliosi risultati ottenuti dai figli di don Bosco nella Patagonia – emana il 16 e il 20 novembre 1883 due decreti che dividono il territorio in due zone: la Patagonia centrale e settentrionale dichiarata "Vicariato Apostolico" con a capo don Cagliero eletto Vescovo; e la parte meridionale, la Terra del Fuoco, "Prefettura Apostolica" affidata a don Fagnano.

## Terra dei santi

La testimonianza dei primi salesiani e delle FMA che hanno impiantato la Chiesa in queste terre ha dato frutti di vita cristiana ben radicati.
Proprio nel momento iniziale il Signore ha voluto far fiorire figure eccezionali di campioni della fede, tra i quali tre sono decisamente avviati alla proclamazione della loro santità. Un fiore locale, un mapuche, figlio del Cacico: Zefirino Namuncurà.
Un'immigrata, venuta dal Cile, e impiantata a Junin de los Andes: Laura Vicuña.
Un emigrante, venuto dall'Italia, e totalmente inculturato: Artemide Zatti.
Un giovane, una ragazza, un missionario salesiano: il carisma di don Bosco perfettamente rappresentato.
Di Laura Vicuña non occorre parlarne: è già ben conosciuta.
Zefirino nasce, nel 1883, nel momento in cui suo padre, l'ultimo grande cacico, si è arreso ai conquistatori e si rende conto di dover preparare la sua gente al contatto con i nuovi padroni. Zefirino a 11 anni è a Buenos Aires a studiare, ma questo passaggio violento dalla libera vita agreste alla città, mina la sua salute. Genialissimo e intelligente vuole farsi salesiano e il Card. Cagliero lo porta con se a Roma per proseguire gli studi e curare la salute. Lo spirito ricchissimo di fede e di amore non è sostenuto dal fragile corpo e muore a Frascati nel 1905.
Artemide Zatti è nato a Borreto (Reggio Emilia) nel 1880, emigra a nove anni con la famiglia in cerca di lavoro. A Bahia Blanca incontra i salesiani, diventa salesiano, infermiere, e dedica tutta la sua vita alla cura dei malati che sentono in lui la presenza di un cuore che sa amare e ne vengono curati anche nello spirito. Muore a Viedma, dove la sua tomba è ancor oggi al centro di manifestazioni di fede.

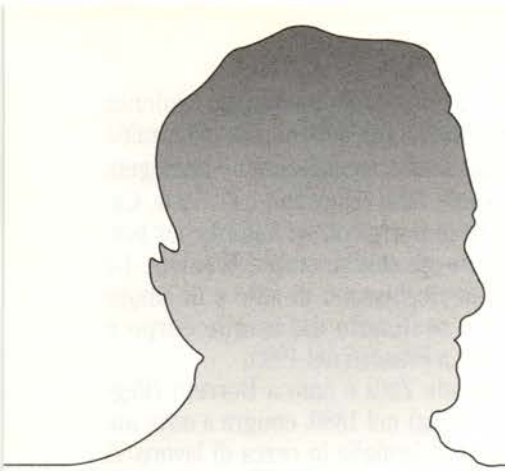



**Rio Grande, Terra del Fuoco. La Missione della Candelaria. La Chiesa costruita da Mons. Fagnano nel 1890 è ora monumento nazionale**

## La forza dei laici

L'Argentina non è solo Patagonia e non è solo ricordo del passato.
Cinque ispettorie con 750 salesiani e 3 ispettorie con 600 FMA costituiscono un vero esercito impegnato ad accompagnare la crescita decisa di una nazione chiamata ad un futuro di grandi valori umani.
A conclusione della mia visita penso di poter affermare che la ricchezza salesiana più grande che ho trovato è il laicato che collabora con i salesiani. Le opere sono praticamente gestite totalmente da loro con la presenza animatrice dei salesiani. La proporzione è di 1 salesiano a 30 laici circa. Ma si tratta di laici formati cristianamente ed innamorati di don Bosco, che conoscono profondamente. Probabilmente questo dato costituisce la verifica migliore, e inconfutabile di tutto il lavoro svolto, ma anche la premessa di un futuro di sicuro carisma salesiano.

**Ferdinando Colombo**



# Università, che inutilità

ATTUALITÀ

di STEFANO GALLARATO

L'università italiana è quello che è, lo sappiamo. Carenze strutturali, aule fatiscenti, corsi allo sbaraglio, ecc. ecc. Un paese che si proclama civile non può richiedere agli studenti levate antelucane per conquistarsi un posto alla lezione, tenuta peraltro in un cinema ove l'impianto di amplificazione non funziona (quasi) mai, i lucidi proiettati sul grande schermo sono pressoché invisibili e si richiedono abilità fachiresche per riuscire a prendere appunti, seduti, quando va bene, sulle poltroncine vagamente imbottite della platea. Nè è ragionevole costringere gli studenti medesimi ad attese infinite nella speranza che Sua Maestà il Professore compaia in facoltà durante il suo orario di ricevimento.

Lo studente, in Italia, è nella stessa posizione del prigioniero di guerra: ciò che deve sapere di lui è "nome, cognome, numero di matricola", secondo la più precisa applicazione della Convenzione di Ginevra. La sua vita non entra nell'ateneo, che è regno incontrastato del Personale Docente e Para docente. Egli deve limitarsi a dare l'esame. E dunque la facoltà si organizza onde fissare il minimo possibile di sessioni di esami; gli studenti, per il principio dei piccioni intorno alla briciola di pane, si presentano a centinaia ed il colloquio ricorda da vicino le epiche code dal macellaio: "23, le va bene? Chi è il prossimo da servire?". L'università, dunque, somiglia più a un corso di sopravvivenza che ad un corso di laurea; ma dove il sistema mostra tutta la sua perversa malvagità è nella fase della compilazione della tesi di laurea.

La tesi, ingranaggio feudale.

C'è un servo della gleba che cerca, passa le giornate in biblioteca e le notti davanti a un computer, si documenta, scrive, scrive, scrive su di un argomento di cui comprende solo la totale inutilità. C'è il vassallo, che legge, corregge la grammatica e la sintassi e, per non far troppo vedere di non sapere assolutamente nulla dell'argomento, ogni tanto suggerisce qualche altra ricerca. Infine c'è il Signore feudale che non si trova quasi mai nel suo castello, ma ogni tanto vi ritorna, legge la bozza in tempi che vanno dal prodigioso al biblico a seconda della propria agenda, sentenzia immancabilmente che è tutto da rifare, e ritorna nei suoi possedimenti. Il servo della gleba ricomincia, cerca, si documenta, scrive o – più comunemente – ripresenta quanto già anteriormente cassato, sicuro che più della scienza varrà la perseveranza. E così, alla fine del reiterato supplizio, si presenta avanti alla Tavola Rotonda per la "discussione". Il malcapitato apprezza, in quel frangente, l'altrimenti assurda specificità del titolo della tesi: egli parla ad occhi che esprimono con chiarezza l'inenarrabile disinteresse e la malcelata noia che tale argomento suscita. Quando tutto ciò che doveva dirsi è stato detto, il Sire la affranca dall'obbligo feudale e lo rende un uomo libero, libero di iscriversi al collocamento. La tesi, come appare logico nel sistema feudale, appartiene al Signore, che deciderà sul da farne secondo suo insindacabile giudizio.

Raggiunto il titolo di "dott.", anche chi ancora non lo sapeva scopre che non serve assolutamente a nulla.

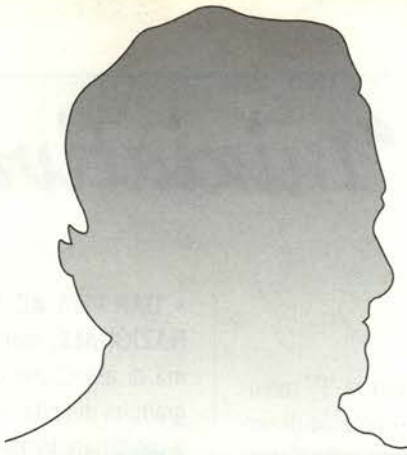
Le conoscenze fornite dall'università, infatti, dovrebbero servire per lavorare. Ma questo non succede, salvo che il neolaureato non voglia fare un mestiere diverso da quello per cui ha studiato.

Prendiamo ad esempio il biologo. La facoltà di biologia dovrebbe servire a formare dei biologi.

In realtà, biologo lo si diventa solo dopo un anno di tirocinio gratuito dopo la laurea, cui segue un esame. Come a dire: eccoti la laurea, ma se vuoi fare quello per cui hai studiato, devi ancora studiare. Se invece tu, dottore in biologia, vuoi insegnare matematica, allora questo puoi farlo subito: va' e

"Lo studente universitario, in Italia, è nella stessa posizione del prigioniero di guerra: ciò che deve sapere di lui è "nome, cognome, numero di matricola", secondo la più precisa applicazione della Convenzione di Ginevra. La sua vita non entra nell'ateneo, che è regno incontrastato del Personale Docente e Para Docente."

dimentica i giardini botanici. Un altro esempio.
Ti sei appena meritato una sudata laurea in economia e commercio. Parrebbe logico pensare che la facoltà ti abbia insegnato come fare il commercialista, sbocco che dovrebbe essere quello principale. No, no: se vuoi diventare commercialista, devi lavorare per tre anni gratis da uno che commercialista lo è già, imparare il mestiere e poi dare un esame.
Ancora. Ti sei ammazzato per sostenere i 26 esami previsti dal piano di studi della facoltà di giurisprudenza. Sai tutto sul diritto romano. Immaginavi che il corso di laurea fosse istituito per diventare avvocato, magistrato o notaio. Ma non è così.
Se vuoi diventare avvocato, devi imparare il mestiere. Scusa, dirai tu: ma non dovrebbe essere l'università ad insegnarmi il mestiere? No, a meno che tu non voglia fare l'impiegato in provincia.
Allora eccoti la laurea, ti servirà per il concorso, ma puoi anche scordarti il contenuto di quasi tutti gli esami che hai sostenuto, tanto non servono. Se invece vuoi fare l'avvocato, ciò per cui hai studiato, devi passare altri tre anni di tirocinio presso uno studio legale, gratis naturalmente, e frequentare nel contempo una scuola forense; poi potrai sostenere l'esame, sperando di rientrare nel 30% di candidati che lo supera.
Una scuola forense? Ma non dovrebbe essere la facoltà di giurisprudenza la scuola forense?
Infine, su un giornale di ottobre: "Corso biennale per aspiranti insegnanti". Allora, ragioniamo: qualcuno dev'essersi accorto che gli insegnanti non sanno insegnare: nessuno – del resto – gliel'ha mai insegnato.
Quindi il burocrate che cos'ha pensato? Non sanno insegnare? Benissimo, obblighiamoli ad un corso per imparare ad insegnare, così nel frattempo si sentono meno disoccupati.
A nessuno è venuto in mente che dovrebbe essere l'università ad insegnare a insegnare per chi vuole intraprendere questa carriera? Eccoti la tua bella laurea in lettere. Lo so che più del 90% di coloro che la conseguono diventano insegnanti. Ma volete forse sacrificare il corso di filosofia orientale per un prosaico corso di didattica? ■



# Restituire al Paese la speranza

## Come nasce "Iniziativa Giovane"

**ATTUALITÀ** di PRISCO PISCITELLI

Ogni volta che ci viene annunciato con preoccupazione che non nascono più italiani, mi chiedo sempre quale sia il profondo malessere alla base di questo fenomeno. Per avere una spiegazione plausibile non basta continuare a chiamare in causa i modelli della nostra società consumistica che non è disposta a dividere niente con nessuno, sia a grandi livelli (nei rapporti tra nazioni) che nel focolare domestico. Credo che la spiegazione vada ricercata **nella visione che gli italiani hanno della società** in cui vivono, in una **diffusa sfiducia** nei confronti delle istituzioni che dovrebbero tutelare i diritti dei cittadini e creare le condizioni più favorevoli alla piena realizzazione di ciascuna persona.
C'è, inoltre, una totale e preoccupante **incredulità** dei più sulle possibilità di poter migliorare la realtà in cui viviamo, percepita come luogo destinato ad una progressiva ed inarrestabile decadenza.
Si è persa, insomma, quella fede semplice nella forza della Vita che da sola fa il suo corso naturalmente, senza preoccupazioni per un domani per il quale la Provvidenza provvede; mi sembra che sia venuta meno quella fiducia innata con la quale ci si disponeva dinanzi alla propria esistenza e che ha animato generazioni di italiani fino alla sfida raccolta e vinta della "ricostruzione" nell'Italia del dopoguerra.
Sicuramente il nostro Paese vive situazioni difficili. Accanto alla **miseria** di fasce tradizionali della popolazione, per le quali nulla di veramente risolutivo è mai stato tentato (se si esclude il soccorso affidato alla carità dei più sensibili), si sono fatte largo **nuove forme di povertà** legate alla progressiva crescita dei cosiddetti "consumi necessari". Persistono devianze dalle forme più svariate e piaghe profonde e dolorose quali l'evasione scolastica, lo **sfruttamento dei minori** ed il loro precoce inserimento in un mondo del lavoro parallelo e sommerso, spesso connesso con le organizzazioni criminali che continuano ad essere ovunque molto attive. Ogni giorno subiamo piccole o grandi violenze, mentre è diventato urgente il problema dell'affannosa e sempre più difficile **ricerca di un lavoro** qualificante, legittima aspirazione di ogni uomo e di ogni donna.
Tutto questo s'inserisce nel contesto di una società in cui sono venuti meno i punti di riferimento tradizionali, col ridimensionamento delle istituzioni educative comunitarie (prima fra tutte la Chiesa) e la disgregazione della famiglia, che ha smesso di fornire valori e certezze alle nuove generazioni.
La scuola di Stato, poi, non è riuscita a formare una vera coscienza civica con l'educazione al rispetto delle istituzioni, alla partecipazione ed all'impegno sociale, nè a contrastare effica-

Se il Progetto ti interessa contatta:

**"GIOVANI E LIBERI"**
**Progetto iniziativa Giovane**

Via E. Caruso n. 3/c - 00168 Roma
tel. 06/30155200 (ore 14-15)

E-mail: giolib@iol.it
http://www. geocities.com/CollegePark/Union/7271

# Il Progetto "Iniziativa Giovane"

## PREMESSA

Pochi credono sinceramente in una Politica con la "P" maiuscola, intesa come ricerca del bene comune, strumento di servizio e di progresso. La diffidenza e l'indifferenza verso l'argomento rappresentano una naturale conseguenza di un generale decadimento del modo di intendere le funzioni e la natura stessa della politica e della **sfiducia dei cittadini italiani verso le istituzioni** della Repubblica, troppo spesso eccessivamente ingombranti e al contempo assenti o lontane dalla vita di tutti noi, incapaci di aiutare ad affrontare le difficoltà quotidiane.

Vi è poi una constatata **inettitudine dei partiti politici tutti** di rispondere alle esigenze dei cittadini. **Manca un Progetto politico globale** in grado di occuparsi, concretamente e senza giri di parole, dei tanti piccoli e grandi problemi del Paese. Da qui la diffusione di un clima di estrema precarietà e incertezza verso le possibilità del presente e le prospettive del futuro.

Ci sono, tuttavia, nel **Paese reale forze giovani e dinamiche del tutto fuori dagli schieramenti partitici** che operano per migliorare la società in cui noi dovremo vivere. È da qui che nasce l'idea **di fare incontrare** tutti coloro che da soli o in gruppo già lavorano in tale direzione e coloro che semplicemente desiderano farlo ma non hanno mai avuto la possibilità di incominciare.

## PROPOSTA IDEALE

La proposta di **"Iniziativa Giovane"** è molto semplice ma estremamente impegnativa: **reinventare l'Italia, ricominciare da noi giovani** cittadini, da tutti noi che amiamo e sentiamo nostro il Paese in cui viviamo, senza affidarlo a nessun altro. Ripartire nel Paese reale, quello che lavora, che vive, che soffre e gioisce negli eventi di ogni giorno.

- **DAR VITA AD UN GRANDE MOVIMENTO GIOVANILE NAZIONALE,** indipendente da ogni partito e da qualsiasi forma di associazionismo esistente, che si muova con un programma di unità sui valori, sulle mete e sui metodi, riuscendo a coordinare in modo efficace l'azione di tutte le iniziative che oggi restano nel silenzio.
- **PROMUOVERE** una presenza attiva di questo movimento nel territorio delle 103 province con iniziative rispondenti alle esigenze della popolazione.
- **DIFFONDERE** la cultura del rispetto reciproco, della trasparenza, della partecipazione democratica, della libertà, della legalità, del riconoscimento del valore della vita e della persona umana.

Il progetto ideale è ancora tutto da completare: lo faremo insieme, con le tue osservazioni, le tue riflessioni, i tuoi dubbi. Il primo gruppo di amici che si è incontrato a settembre non ha voluto partire da solo con un iniziativa già confezionata da estendere agli altri, ma ha inteso scrivere l'introduzione di una pagina da riempire insieme a tutti coloro che vorranno partecipare alla costruzione del sogno di **un'Italia più rispettosa delle Libertà e dei diritti** inviolabili garantiti dalla Costituzione, più onesta e leale nei rapporti fra cittadini e istituzioni, percepita da tutti come un ambiente in cui ciascuno possa sentirsi veramente libero di esprimere le proprie potenzialità nei più diversi campi delle attività umane: dalla cultura all'economia, all'impegno sociale e politico.

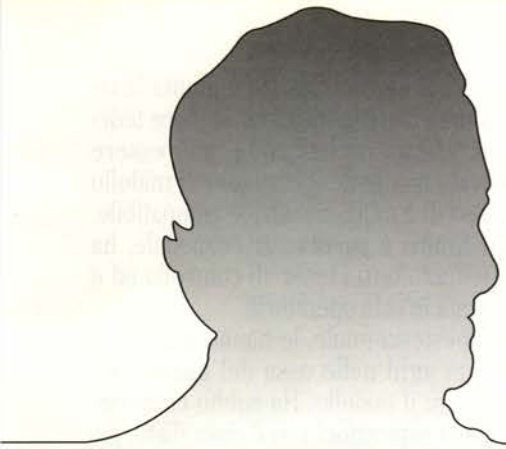
## MODALITÀ OPERATIVE

Ritroviamoci tutti insieme a Roma, nel prossimo anno, per il Forum Nazionale in cui approveremo **un documento comune di ideali** di riferimento e di metodi operativi. Ci daremo anche **uno statuto** in grado di dare alle giovani forze del Paese una direzione comune rispettando la libertà delle persone e delle associazioni che vi aderiranno.

cemente i nuovi modelli imposti dai mezzi di comunicazione. È mancata anche una vera **educazione alla Libertà,** intesa come capacità di usare in maniera critica e cosciente il proprio giudizio compiendo le giuste scelte per il bene dell'individuo e della collettività.

Ho spesso affrontato tutte queste tematiche discutendo con amici studenti universitari, laureati e giovani in cerca di lavoro o già impegnati professionalmente. Eravamo tutti consapevoli dei problemi che sono intorno a noi, ma anche delle **risorse umane straordinarie del nostro Paese,** quelle potenzialità degli italiani, che nel corso dei secoli hanno donato all'umanità tesori artistici e culturali essenziali al progresso della civiltà. Abbiamo scoperto che la maggior parte di noi aveva delle *vedute comuni sulla realtà italiana in cui ci troviamo a vivere e le stesse speranze di poterla in qualche modo migliorare.* È nato così quello che nei prossimi anni potrebbero essere il più grande progetto nazionale dei giovani italiani: **"Iniziativa Giovane".**

**Prisco Piscitelli**



# Il dono di Emilia

ATTUALITÀ

di ENRICO GRECO

Emilia mi accoglie nella grande casa sulla collina della città, dove vive con il marito Raimondo, importante dirigente industriale e le loro tre figlie. È una bella donna di quarant'anni, con i lunghi capelli castani e il viso cosparso di lentiggini. Sorride spesso Emilia, prona, stanca, debole e soggetta a frequenti febbriciattole, decise di sottoporsi ad esami medici approfonditi. La diagnosi fu terribile: leucemia. Nonostante le cure, la malattia progredì rapidamente e Laura si spense in pochi mesi, abbandonando i suoi bambini . Emilia va spesso a casa di Laura, a visitare quel nido dove abitano solo i pulcini e un papà tenerissimo che si affanna con quell'amore disperato di cui sono capaci gli uomini rimasti soli a tentare di fare anche da mamma.



L'angoscia che colpisce ciascuno di noi, pensando a questa situazione, era per Emilia un peso insopportabile, perché non vedeva nessun rimedio, oltre alla rassegnazione cristiana, e non trovava una strada che riaccendesse la speranza.

Allora, con un cammino di fede e confronto, è arrivata ad elaborare un sillogismo inconfutabile: Laura è morta di leucemia, una cura efficace contro la leucemia è il trapianto di midollo osseo compatibile, per avere più midollo osseo disponibile bisogna aumentare i donatori, io diventerò donatrice di midollo osseo.

Detto e fatto, si è sottoposta ai prelievi e agli esami ed è entrata nell'elenco dei donatori, contenta del suo gesto, ma ben sapendo che, come molti altri donatori potenziali, spesso non arriva mai il momento di donare veramente il midollo se non si trovano tutte le compatibilità necessarie.

fessoressa di matematica, cooperatrice salesiana e protagonista di una storia bella da raccontare. Ha chiesto di mantenere l'anonimato, perché crede che la carità si debba fare nel silenzio e, nel rispettare la sua volontà, non scriverò null'altro che possa contribuire ad identificarla.

Emilia aveva una grande amica, Laura, sposa e mamma felice di due bambini ancora in tenera età. Un giorno Laura che da un po' di tempo si sentiva stra-

> Oggi un signore tedesco, guarito dalla terribile leucemia, è tornato a vivere serenamente con i suoi cari, grazie al dono di Emilia che ha già chiesto ai medici se le sarà possibile incontrare lo sconosciuto tedesco

## DONATORI DI MIDOLLO OSSEO

# Per capirne di più

Tutte le cellule del sangue prendono origine da progenitori comuni presenti all'interno delle ossa. In particolare le cellule **staminali** proliferano e danno origine a tutte le cellule che circolano nel sangue. Attraverso la donazione di una parte di queste cellule si può realizzare un'efficace terapia per combattere gravi malattie interessanti il midollo osseo, quali l'anemia aplastica e le leucemie.




Una volta trapiantate le cellule **staminali** del donatore ricostruiscono il midollo e danno origine a globuli bianchi killer capaci di eliminare le cellule leucemiche.

Perché il trapianto attecchisca, il donatore deve essere compatibile con il ricevente, in modo che sia identico il complesso di antigeni che controllano il rigetto dei trapianti.

Il registro internazionale dei donatori di midollo osseo consente di individuare le necessarie compatibilità ed è evidente che la possibilità di individuare un donatore compatibile è strettamente legata al numero di donatori iscritti.

La donazione comporta un prelievo del sangue per valutare lo stato di salute del potenziale donatore e l'assenza di malattie trasmissibili con la donazione.

La donazione vera e propria comporta un prelievo di sangue midollare dalle ossa del bacino: circa 600 milligrammi vengono prelevati mediante punture sulla cresta iliaca, in anestesia generale, nel corso di un breve ricovero (circa due giorni). ■

E un bel giorno d'estate è giunta la telefonata dall'ospedale: un signore tedesco, affetto da leucemia, può essere salvato mediante il trapianto di midollo osseo di Emilia, donatrice compatibile. Ed Emilia è partita per l'ospedale, ha effettuato tutti i tests di controllo ed è entrata in sala operatoria.

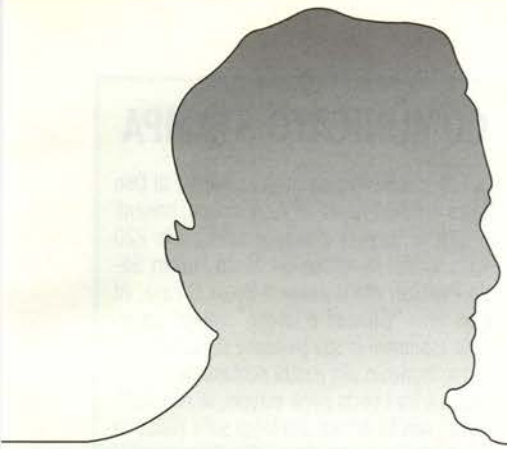
In anestesia totale, le hanno introdotto alcuni aghi nelle ossa del bacino per aspirare il midollo. Ha subito circa cinquanta aspirazioni e si è risvegliata, pesta ed ammaccata, ma ancora più sorridente. Il midollo che le è stato prelevato è partito con un aereo speciale per la Germania e il trapianto è perfettamente riuscito. Oggi un signore tedesco, guarito dalla terribile leucemia, è tornato a vivere serenamente con i suoi cari, grazie al dono di Emilia che ha già chiesto ai medici se le sarà possibile incontrare lo sconosciuto tedesco.

Mentre tornava a casa dall'intervento, accompagnata dal marito, Emilia ha voluto passare dal cimitero dove è sepolta la sua amica Laura. Ha deposto un fiore vicino alla lapide e, ancora malferma sulle gambe e dolorante, si è fermata in raccoglimento per una breve preghiera. Ha salutato la sua amica come tante altre volte e le ha raccontato la donazione, il dolore e la soddisfazione.

Se qualcuno, ignaro potenziale donatore compatibile di Laura, avesse dato il suo midollo osseo oggi Laura sarebbe viva, con i suoi bambini.

Si è commossa Emilia, davanti a quella tomba, e mentre guardava la bella foto dell'amica sulla lapide, con gli occhi velati di lacrime, le sembrava che Laura sorridesse...

**Enrico Greco**



# VI FORUM SOCIO POLITICO

# "Giovani e lavoro"



## Appunti e proposte per una riflessione sugli avvenimenti e le prospettive dell'economia

**PIERCARLO FRIGGERIO**
Professore Ordinario all'Università di Torino

Una riflessione sugli avvenimenti e le prospettive dell'economia richiede uno schema mentale, una traccia per la raccolta e l'interpretazione delle informazioni. Propongo alcune considerazioni iniziali, che cerco di semplificare, per quanto possibile.

### La storia non è un congegno meccanico

• Alla fine del ventesimo secolo ci si rende conto che la storia di quello che, giustamente, chiamiamo progresso, non assomiglia a un congegno meccanico, che funziona bene se ne conosciamo le procedure per mantenerlo in moto, e si ferma o si rompe se non abbiamo letto il libretto delle istruzioni.

• La storia delle società non è tracciata su binari che basta scoprire e percorrere alla giusta velocità, ma è una creazione continua, fatta di un succedersi di avvenimenti che gli uomini possono orientare, sia pure con fatica e con tempi non brevi.

### L'economia è il regno della contraddizione

• Nessuno di questi fenomeni comporta solo dei benefici o dei danni: gli uni e gli altri sono presenti insieme; ma serve a poco tentare di fare elenchi degli aspetti positivi e di quelli negativi, meno ancora dividersi tra ottimisti e pessimisti..




• L'economia non è un congegno meccanico di cui basta leggere attentamente le istruzioni, per farlo funzionare nel modo migliore, perché presenta continue contraddizioni: vantaggi e svantaggi così legati tra loro da sembrare un groviglio inestricabile. Invece di adoperare la bilancia per giudicare, dopo aver soppesato i diversi aspetti, è opportuno essere consapevoli della contraddizione ed essere pronti a prestare la propria opera là dove il groviglio è più intenso, per contribuire a risolvere nel modo migliore i contrasti più rilevanti.

### Globalizzazione

È certo questo il più noto esempio di contraddizione, intesa come groviglio di fatti positivi e negativi e di prospettive favorevoli e drammatiche. Consiste nel progressivo diffondersi dei rapporti sociali di produzione che sono tipici dell'economia di mercato e del capitalismo, cioè di quei modi di organizzare la società che in occidente hanno dato frutti positivi in termini di benessere.

### La disoccupazione in Europa

Un altro clamoroso insieme di aspetti problematici è quello della disoccupazione in Europa (il tasso medio è dell'11% contro il 5% degli Stati Uniti), frutto, secondo alcuni, dei vincoli eccessivi posti alle imprese nell'uso del lavoro e, secondo altri, dimostrazione dell'incapacità del capitalismo di garantire a tutti i diritti elementari per vivere.

### La demografia nel Mediterraneo

Tra il 1990 e il 1996 la popolazione dell'Unione Europea è cresciuta al tasso dello 0,2% annuo e del 2,7% in Africa. Pur con le correzioni statistiche necessarie per non sopravvalutare la povertà, il reddito pro capite annuo di Algeria, Tunisia, Giordania, Marocco e Egitto risulta, in media, circa 1/5 di quello di Italia, Francia e Germania.
Se si considerano questi dati, si comprende come siano inevitabili i flussi migratori ingenti, in una regione geografica che, oltretutto, è caratterizzata da una straordinaria facilità di navigazione e dall'ampiezza degli approdi lungo il mare.
Da oltre 15 anni gli economisti in Europa avvertono che i flussi migratori saranno la manifestazione concreta dei problemi provocati dalle disuguaglianze tra paesi ricchi e paesi poveri. Il problema si è aggravato negli anni recenti, quando, dopo il crollo dei regimi comunisti, si è costatato che il tenore di vita che questi avevano garantito alle loro popolazioni era ancora più basso di quanto ragionevolmente stimato. A ciò si aggiunga che la loro transizione verso l'economia di mercato è assai più difficile e contraddittoria di quanto (ingenuamente) si potesse ritenere.

### L'impegno

Un modo per essere utile agli altri è convincerli della complessità dei problemi, ma la grande abilità sta nel non trasformarsi in un'imitazione del già abbastanza antipatico grillo parlante. Il vero regalo è proporre rimedi e suscitare il desiderio di fare, nonostante le difficoltà.
Da tempo so fare il grillo parlante. Da un minor numero di anni ho deciso di limitare i danni, evitando l'annuncio di sciagure come punizione per non aver affrontato i problemi del presente. Al termine di questa comunicazione, mi accorgo che il grillo parlante è passato dall'annuncio delle sciagure all'insistenza sulla complessità del vivere. Non ho fatto molta strada.
Cerchiamo di farla insieme con il discutere quali siano i punti cruciali su cui intervenire.
Non potremo disegnare a tavolino una società ideale. Grazie a Dio non ne saremmo capaci. Altri hanno tentato con risultati disastrosi, ma la storia degli uomini va avanti senza attendere il nostro consenso, e la sofferenza di molti aspetta il nostro impegno. Cercare i punti cruciali su cui intervenire significa allora agire là dove si determina o si prepara il cambiamento, anche quello che ancora non sospettiamo possibile. Significa avere una strategia di natura politica (perché riguarda la convivenza delle persone in società).
Non cerco una strategia universale, mi limito a pensare all'Italia e all'Europa, anche se alcune considerazioni valgono anche per le nazioni più povere. La strategia passa per quattro parole chiave:

- **La tecnologia**
- **La comunità**
- **L'urbanistica**
- **La politica**

### Per finire

Per finire, un proverbio e una giaculatoria, non suoni blasfemo l'accostamento: erano entrambi cari ai miei vecchi, nelle mie valli sulle montagne torinesi.

- L'invito a non insegnare ai gatti ad arrampicarsi. Per questo non insisto sul tema dell'impegno politico. So che molti di voi sono al lavoro da tempo. Vorrei augurarvi di non dubitare mai dell'importanza della vostra fatica, quale che sia il vostro compito o lo schieramento che avete scelto e che sostenete.
- "Dio vede e Dio provvede", era la frase consueta della semplicità contadina. Mi viene in mente talvolta leggendo i rapporti delle Nazioni Unite, della Banca Mondiale e della Banca d'Italia, e non è fatalismo, o ripiego dettato dalla paura o dalla delusione.

Rileggetevi le pagine più intense del libro dell'Apocalisse: vi è descritta la nostra Storia con il dramma e la sacralità che si conviene.
È detto che nei grovigli delle contraddizioni opera con noi una Presenza di Salvezza.

**Piercarlo Friggerio**

## COMUNICATO STAMPA

La Federazione Italiana degli exallievi/e di Don Bosco (18.000 iscritti all'Associazione, presenti in tutte le Regioni d'Italia e suddivisi in 220 realtà locali), all'interno del **Sesto Forum Socio Politico,** che si svolge a Rocca di Papa, ed è sul tema **"Giovani e lavoro",** ritiene importante esprimere la sua posizione sull'attuale dibattito in merito alla **parità scolastica.**
L'Italia è tra i pochi paesi europei, se non l'unico, che non ha ancora una legge sulla parità tra scuola statale e non statale. Questo pregiudica la libertà di insegnamento. Essa non c'è senza la libertà di scelta dei genitori in campo educativo.
**La parità scolastica è un problema di libertà, equità e giustizia.**
Il servizio scolastico è un servizio pubblici integrato, di cui fanno parte sia la scuola statale, sia quella non statale.
All'interno di tale servizio deve essere riconosciuto ai genitori il diritto-dovere primario in ordine all'educazione e all'istruzione garantito dalla Costituzione. Per cui deve essere garantito alle famiglie **l'esercizio della libertà di scelta** delle Istituzioni scolastiche-formative.
Su quali elementi si basa questa libertà di scelta? Principalmente su due.
**Il primo consiste nel poter aderire a un progetto educativo insito alla scelta della scuola.** E questo dipende soprattutto dai docenti che incarnano tale progetto. Perché questo possa essere realmente garantito, crediamo sia necessario il **mantenimento di una chiamata nominale degli insegnanti** da parte dei gestori delle scuole.
**Il secondo elemento consiste nella possibilità di accesso economico, anche per le famiglie povere, a qualsiasi tipo di scuola.** Esprimiamo la nostra preferenza al sistema del **Credito di imposta** (cioé la detrazione dalle imposte – e non dal reddito, che sarebbe la defiscalizzazione – delle spese sostenute dalla famiglia per la scuola).
I fondi potrebbero essere dati alle famiglie, valorizzando il loro ruolo e il diritto delle persone, e non direttamente alle scuole. Soluzione che potrebbe tra l'altro garantire una sana competizione, anche nel mondo delle scuole non statali.
Siamo convinti che soltanto il pluralismo dell'offerta formativa permette una risposta corretta alla domanda e la libertà di scelta degli aventi diritto.
Sul tema della parità scolastica non condividiamo le prese di posizione dell'UdS (Unione degli studenti), che riteniamo, purtroppo, fortemente ideologizzate e manovrate ad arte. Né tanto meno pensiamo che l'UdS possa pretendere di egemonizzare e rappresentare, come vorrebbe far credere, tutto il mondo studentesco. Sappiamo con certezza che molta parte di tale mondo, anche se meno visibile e meno "urlato", ha un pensiero diverso dall'UdS su tali temi.
In ogni caso, quando si ha a che fare con temi importanti come la libertà, l'equità e la giustizia, noi siamo sempre disponibili a un dialogo costruttivo, libero da ogni tentazione ideologica. ■



# Mercato Internazionale: situazioni e prospettive

**ANTONIO RAIMONDI**
Presidente del VIS

Per capire la situazione internazionale bisogna rifarsi a due realtà concrete a cui assistiamo oggi: il villaggio globale e l'interdipendenza

Il termine "villaggio globale" fu coniato da Mc Luhan tanti anni fa riferendosi in particolare al mondo delle telecomunicazioni. Ormai noi viviamo in un villaggio globale a partire dalle telecomunicazioni - la televisione, la radio, - passando alla tecnologia - Internet , la televisione satellitare... Tutto ciò rende il mondo un villaggio, in cui le distanze assumono una diversa entità. Oggi siamo capaci di raggiungere entro 24 ore località distanti migliaia e migliaia di chilometri. Nel campo della finanza possiamo tranquillamente investire i nostri soldi a Hong Kong, cosa che fino a pochi anni fa era impensabile.

La seconda realtà che ci sembra importante sottolineare è l'interdipendenza.

Se nelle foreste tropicali del Brasile, dell'Ecuador, del Venezuela, della Bolivia ogni anno perdiamo migliaia di ettari questo interessa anche noi o no? Ci interessa per il buco dell'ozono; di anno in anno la temperatura sale e questo avrà delle ripercussioni anche sulla nostra vita. Un esempio concreto è stata la nube di Chernobyl. In molti paesi dell'Europa dell'Est, ancora oggi ci sono delle ripercussioni dell'esplosione del reattore nucleare avvenuta nel 1986.

Un altro fenomeno che ci rende interdipendenti è l'emigrazione. Siamo di fronte ad una transizione epocale: quello a cui stiamo assistendo è solo la punta dell'iceberg; il fenomeno è destinato ad ampliarsi, perché nel mondo ci sono milioni di giovani senza prospettive. La povertà non è tanto quella economica, ma è quella intesa come mancanza di opportunità. L'indice di povertà umana viene stabilito proprio su questo, sulla possibilità di curarsi, di andare a scuola, di accedere ai servizi sanitari ecc.

Ci sono inoltre da considerare le aree di crisi. Quello che sta avvenendo in questi giorni a Baghdad in Iraq ci interessa perché qualche anno fa abbiamo mandato i nostri soldati a fare una guerra più o meno stupida. Quello che succede in Palestina tra palestinesi e israeliani ci interessa perché il rischio è che rinasca il terrorismo. Non c'è più nessun avvenimento vicino o lontano che non ci tocchi nella nostra quotidianità.

Dopo questa premessa diamo ora un breve sguardo alla situazione nel mondo.

Viviamo in un mondo della formula "20-80-90": vuol dire che il 20% dell'umanità, circa un miliardo e cioè l'occidente, consuma l'80% delle ricchezze mondiali e produce il 90 % dell'inquinamento mondiale. Questa situazione è di grande squilibrio, soprattutto la si collega a quanto detto rispetto all'interdipendenza.

In questo momento la forbice tra Nord e Sud, tra ricchi e poveri sta aumentando. Già nel 1967 Paolo VI sottolineava in maniera chiara nell'enciclica *Populorum Progressio* questo squilibrio mondiale. Purtroppo, dal '67 a oggi lo squilibrio è enormemente aumentato. Dal '75 in poi è esplosa la grande crisi del debito di questi paesi; gli anni '80 sono stati definiti "il decennio perduto". Il divario negli ultimi trent'anni è aumentato proprio grazie alla tecnologia, perché la tecnologia è sempre più sviluppata ed è sempre più nelle mani dell'Occidente.

Il sistema economico nel quale viviamo di fatto aumenta anche la distanza fra ricchi e poveri, cioè esiste un nord e un sud nel Nord ed esiste un nord e un sud nel Sud: il Brasile è un paese ricco, è il nono paese più industrializzato del mondo, da qualche anno scavalcato dalla Corea altrimenti sarebbe stato l'ottavo tra i più industrializzati. In Brasile il 5% della popolazione detiene il 90% della ricchezza del paese. Ci sono dodici milioni di bambini di strada quando il totale della popolazione è di 160 milioni, quindi 8 milioni di brasiliani detengono il 90% della ricchezza. Ci sono dei centri commerciali in Brasile che in Italia non esistono, eppure noi del VIS facciamo tantissimi progetti di sviluppo, di aiuto ai poveri, soprattutto in favore dei bambini di strada.

Oltre la metà del mondo ha meno di 23 anni e questo per noi è qualcosa di bello e girando i continenti si incontrano miriadi di bambini, di ragazzi, di giovani.

E' uscito ultimamente un libro di uno studioso americano che sostiene che in realtà in questo momento l'hamburger di Mc Donald's è il simbolo che sta omologando tutto il mondo, molto più della Coca Cola; ci sono i giovani cinesi in fila per entrare da Mc Donald's e mangiare un hamburger. Mangiare un hamburger di Mc. Donald's vuol dire "mordi e fuggi", vuol dire tutto un modo di concepire l'alimentazione, e questo unisce gli Stati Uniti alla Cina, l'Africa all'America Latina. Mc. Donald's non è solo una multinazionale, ma riesce a cambiare le abitudini. La cosa grave è che la situazione del mondo in questo momento non dà spazio alla diversità che è una ricchezza, ma va verso l'omologazione ad un modello ben preciso.

In effetti la mondialità è un concetto ben più ampio della globalizzazione, vuol dire rendersi conto che viviamo in questo mondo che è diventato più piccolo, che siamo interdipendenti. Eppure oggi si parla moltissimo di globalizzazione, quindi l'*homo economicus* batte tutto il resto. Noi del VIS per anni abbiamo organizzato corsi di educazione alla mondialità, ma sui giornali non si legge mai la parola "mondialità". C'è l'economia prima di tutto, l'uomo al servizio del profitto e non il profitto al servizio dell'uomo e della sua dignità.

Siamo in un mondo in cui un solo uomo può decidere a un certo punto, di scatenare una speculazione su una moneta o su un mercato finanziario ben preciso. Ho avuto la fortuna di incontrare personalmente Re Soros che ha una fondazione – la Fondazione Soros – che in questo momento è la fondazione che più sta aiutando l'Europa dell'Est, ma la sta aiutando con corsi di formazione, con biblioteche, sta cercando di favorire la nascita di gruppi, di associazioni. L'ho conosciuto a Tirana e de-

vo dire che la sua fondazione sta facendo un gran bene.
La prima enciclica di Giovanni Paolo II è stata un'enciclica sul lavoro, la *Laborem Exercens*; come cristiani dobbiamo avere la consapevolezza che l'uomo partecipa alla creazione del mondo attraverso il proprio lavoro; noi siamo in una genesi continua, Dio ha dato a noi uomini questa possibilità, di continuare a creare il mondo insieme a Lui. Guardate quindi il lavoro non come la fatica, non come solo il sudore, ma il lavoro come un aiuto alla creazione di Dio.
La seconda idea sul lavoro appartiene ai salesiani, risale a don Bosco: non c'è dignità umana, non c'è cittadinanza senza lavoro; Don Bosco diceva: "io vi voglio buoni cristiani e onesti cittadini" per questo ai suoi ragazzi impartiva l'insegnamento cristiano e poi dava loro la formazione professionale.



Il problema del lavoro è tuttavia legato alla disoccupazione. Le stime dell'Unione Europea sono molto preoccupanti: viaggiamo oltre il 12% con punte in alcune zone del sud del nostro paese del 30%. Però la disoccupazione, così come noi l'affrontiamo, è un concetto fortemente legato ad un determinato modello di produzione e cioè l'occupazione formale di massa. Per noi l'occupato è colui che percepisce salario - l'impiegato, l'operaio, il docente. Nel mondo non è così: il giovane africano non è disoccupato, nel senso che non ha il lavoro formale, ma deve andare a caccia, deve andare a prendere l'acqua al fiume; la mamma con le figlie più grandi deve andare in città a vendere quei pochi prodotti dell'orticello. Pertanto è necessario entrare nell'ordine di idee che esiste un'occupazione formale e un'occupazione informale.
La disoccupazione in Occidente non è più un fatto congiunturale, oramai la disoccupazione così come la pensiamo noi è diventata strutturale. Congiunturale significava: siamo in una fase di recessione, di stagnazione: c'è un'espulsione di mano d'opera; siamo in una fase di crescita economica, di ripresa: automaticamente bisogna produrre di più ed ecco che c'è una domanda di lavoro. Oggi non è più così: cresciamo, l'occupazione aumenta minimamente, si scende un minimo e c'è l'espulsione. Questo è dovuto soprattutto ad alcuni fenomeni: la poca flessibilità, l'innovazione tecnologica, la globalizzazione - si va a produrre fuori, ma nel frattempo non nascono nuove imprese - e soprattutto c'è il "labour saving", il risparmio di manodopera: quando un'impresa americana licenzia migliaia di operai, il titolo in borsa sale perché avrà più profitti e riuscirà a risparmiare sulla manodopera grazie all'innovazione tecnologica e quindi avrà a fine anno un bilancio più attivo. Oramai viviamo in una società in cui la disoccupazione sta diventando strutturale.
Quali sono le prospettive riguardo questa situazione?
Dobbiamo essere capaci di pensare a qualcosa di nuovo perché dovremmo imparare a vivere in un mondo senza lavoro formale, dobbiamo reinventare le cose.
Perché determinati canoni del passato oggi non funzionano più? Ci sono tre elementi fondamentali: il primo è la rapidità dell'innovazione tecnologica. Prima chi aveva un lavoro come il mio aveva almeno tre segretarie e tre assistenti, oggi a mala pena ne abbiamo una; c'è il cellulare che fa molto di più di una segretaria. La tecnologia fa in modo tale che non abbiamo bisogno di persone.
Secondo elemento: la pressione demografica. In Africa la percentuale di crescita è del 2,7%; a livello mondiale la crescita della popolazione oscilla tra il 2,5 e il 3%, perché crescono anche l'America Latina, i paesi islamici, l'Asia. Pensate con quale ritmo dovremmo creare posti di lavoro formale: è impossibile.
Nel 1970 il Club di Roma scrisse un libro che si intitolava "I limiti dello sviluppo": lo sviluppo non è illimitato, lo sviluppo ha un limite, perché lo sviluppo deve essere sostenibile per essere tale, deve esserlo da un punto di vista ambientale, da un punto di vista tecnologico, da un punto di vista politico, da un punto di vista sociale. Allora questi tre aspetti ci fanno capire che non avremo un'occupazione di massa come nel passato, ma che avremo un futuro dove i mezzi di produzione, la tecnologia riuscirà a soddisfare, a produrre tantissimi beni; il problema è come suddividere questi beni.
Dobbiamo passare dalla produzione di beni alla produzione di benessere, di welfare. Oggi il "welfare" è attaccato da tutte le parti, ma probabilmente non si capisce il termine "welfare state", perché esso non rappresenta solo sanità e pensioni, ma è la qualità della vita, la qualità sociale. Io non sono convinto che le 35 ore garantiranno dei posti di lavoro, ma sono a favore delle 35 ore perché questo significa migliorare la qualità della vita, lavorare quattro giorni su sette, avere tre giorni per la famiglia, per gli altri, per le associazioni, per gli anziani...
Bisogna anche tener presente il terzo settore, la cosiddetta economia sociale. Negli Stati Uniti il terzo settore rappresenta il 6% del prodotto interno lordo, il terzo settore gestisce e ha un'economia ben maggiore di molti paesi in via di sviluppo e addirittura il 6% dell'occupazione americana è nel terzo settore - cooperative sociali, associazioni di volontariato. Il futuro sarà quello di dedicare energie e tempo alla qualità della vita, alle persone che sono sole, alle persone abbandonate, agli anziani. Cosa ve ne farete di una pensione lauta se non avrete l'affetto delle persone che vi stanno vicine!
Bisogna pensare ad un lavoro nuovo che abbia dei nuovi obiettivi, dove l'obiettivo non è la produzione di beni in sé, ma la produzione di bene, di benessere. E' l'uomo che deve essere al centro del tutto, l'uomo non deve essere al servizio del profitto, non deve essere al servizio della produzione, non deve essere un mezzo, ma il fine dell'economia, della politica e della società.

**Antonio Raimondi**

# Nuove prospettive per il lavoro giovanile

**LUIGI BOBBA**
Vicepresidente Nazionale delle ACLI

Ho l'impressione che si stia aprendo una fase nuova per quanto riguarda il rapporto tra la scuola, la formazione professionale, l'università e l'accesso dei giovani nel mondo del lavoro. L'ultima edizione di "Job-Orienta" che si è appena conclusa a Verona conferma questa mia valutazione.
Le ricette tradizionali stanno lasciando il posto a politiche più strutturali per l'occupazione giovanile. Ci vuole più coraggio da parte della classe politica e delle forze di Governo. Ben vengano i lavori socialmente utili, il lavoro interinale, i prestiti d'onore. Ma sono indispensabili idee più avanzate. L'economia si sta rivelando una scienza debole, pluralista, tutt'altro che dogmatica e, proprio per questo, democratica. Addio per sempre ai vecchi modelli rigidi, alle cosiddette "leggi del mercato".
L'economista americano Jeremy Rifkin è venuto a dirci, andando controcorrente, che le 35 ore in futuro non solo saranno accettate dal mercato ma saranno ulteriormente ridotte. Nella società globale i soggetti dell'economia saranno tre: il mercato, lo Stato, il Terzo Settore ora in espansione. E dove il Terzo settore dell'economia non profit sarà più forte, là anche il mercato risulterà più stabile. Che cosa può significare questo per tanti giovani in cerca di lavoro?
Forse una speranza in più. Certo non un'illusione. Ecco la ragione per cui bisogna assicurare ai giovani una formazione di base molto forte in grado di sostenere saperi professionali flessibili e polivalenti per poter far fronte ai processi di cambiamento di una società cognitiva e complessa in un tempo d'accelerazione. ■



# Giovani, lavoro ed evangelizzazione

**Mons. MARIO OPERTI**
Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali ed il lavoro della C.E.I.

Giovani e Vangelo sembra, a prima vista, un binomio che non sempre riesce facile nell'impegno educativo verso le nuove generazioni. In realtà la Chiesa italiana, dopo il Convegno di Palermo invita la pastorale giovanile ad estendersi "agli ambienti della scuola, dell'università, delle caserme, del lavoro e del tempo libero, della vita di relazione dell'impegno sociale, dove è possibile raggiungere anche i molti che non incrociano i percorsi specificamente ecclesiali".
Per un'autentica evangelizzazione dei giovani, anche nell'esperienza del lavoro, è fondamentale prima di tutto un nuovo atteggiamento educativo che ci porti a guardare con simpatia alle nuove generazioni, alla loro vita e alle loro aspirazioni anche per quanto riguarda il loro futuro professionale.
È indispensabile partire dalle loro situazioni, dalle loro domande di vita e da come affrontano le nuove sfide del lavoro per annunciare loro la buona novella del lavoro che è Gesù stesso.
Le condizioni che essi vivono a fronte della realtà del lavoro sono le più diverse; si va dalla piena occupazione delle regioni del boom economico italiano, ad una diversificazione dei mercati del lavoro nelle regioni della prima industrializzazione, fino al grave dramma della disoccupazione diffusa delle regioni del sud. Anche per quanto riguarda la disoccupazione è necessario fare alcune distinzioni basilari, tra chi affronta il mercato del lavoro con una certa qualificazione e con alle spalle una famiglia capace di instaurare reti di solidarietà e strategie di sostegno e quanti, a bassa scolarità, provenienti per lo più da situazioni già svantaggiate sul piano sociale e culturale, si trovano drammaticamente esposti a situazioni di grave rischio di marginalità sociale e di devianza.
La visione cristiana del lavoro, in una prospettiva trinitaria, ci porta a considerare la dignità fondamentale del lavoro, in quanto esso ci parla non solo dell'uomo e delle sue capacità potenziali, ma, in qualche modo, ci parla anche di Dio, di un Dio che lavora e riposa e che trova bella l'opera delle sue mani!
Il lavoro del carpentiere di Nazareth è per noi un esempio di come il lavoro può partecipare all'opera creatrice e redentrice di Dio e il dono dello Spirito ci invita a cogliere le capacità umane, anche quelle lavorative, come vocazione e come appello a costruire rapporti di socialità e di solidarietà.
La Chiesa da sempre si sente interpellata dalla realtà del lavoro e, in questa situazione, avverte l'urgenza di un preciso impegno nei confronti delle nuove generazioni per una evangelizzazione che segni in profondità l'esperienza del lavoro e incida nella cultura e nella formazione dei giovani al lavoro stesso. Le sfide che essi sono chiamati ad affrontare esigono, in un ottica di responsabilità e di solidarietà, una compagnia educativa e di fede particolare che li sostenga per far fronte ai rischi emergenti dell'individualismo e del neo-corporativismo in una prospettiva capace di disegnare scenari alternativi per una società più giusta e umana. Una pastorale rinnovata richiede che sappiamo tornare ad un annuncio della fede che coniughi in profondità il nostro legame a Cristo con l'esperienze più autentiche della nostra vita, come è quella del lavoro. ■



# La disoccupazione giovanile

**Mons. FERNANDO CHARRIER**
Presidente della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro

Le affermazione di un Vescovo non possono essere di ordine tecnico: ad altri più competenti, si lascia questo compito. Tuttavia "la Chiesa quando proclama il Vangelo, senza peraltro abbandonare il suo compito specifico di evangelizzazione, cerca di ottenere che tutti gli aspetti della vita sociale in cui si manifesta l'ingiustizia subiscano una trasformazione verso la giustizia" (Giovanni Paolo II, discorso del 15 - 5 - 1981).

La situazione dei giovani disoccupati o sottooccupati è certamente frutto di una ingiusta organizzazione del lavoro. Il lavoro, infatti, è problema economico, politico e sociale; ma è ancora più sul piano umano poiché non è solo finalizzato ad ottenere il necessario per la vita, ma è anche fattore di civiltà e di cittadinanza.

Pare quasi una crudeltà affermare che il lavoro è al suo capolinea, quando una larga parte dei giovani non ne hanno mai potuto usufruire. D'altra parte il lavoro mantiene una certa centralità nella vita umana, sia perché è impensabile che l'uomo non sia più l'artefice, con la sua intelligenza e con le sue mani, dello sviluppo, sia perché "assoggettate la terra", comando di Dio agli uomini, resterà vero sino alla fine del mondo.

Il lavoro pone oggi delle sfide che non possono essere eluse; queste si traducono nel nuovo rapporto tra capitale e lavoro, tra uomo e mercato, tra società e lavoro, tra finanza e progresso, tra tempi di lavoro e tempo libero, ecc. Queste sfide esigono una risposta adeguata.

Fulcro per la vittoria sulla sfida sono i valori (da porre in essere e non solo da proclamare) della equità, della giustizia, della onestà, della legalità, della "imprenditività". Altrettanto si dica della doverosa e necessaria "nuova cultura del lavoro", sia dal fronte del non ricercare il "posto" quanto il lavoro, sia dal punto di vista della dignità del lavoro. E' l'uomo che dà dignità al lavoro e non viceversa, di conseguenza ogni lavoro (di mente, di penna, di braccia) ha la dignità dell'uomo, essere intelligente e libero e soggetto di diritti inalienabili e inviolabili e di corrispettivi doveri.

Dalla crisi odierna, non di morte come qualcuno sostiene ma di crescita, si deve uscire con una riforma profonda e stabile dell'economia e della finanza di modo che il libero mercato, il profitto, la produzione e la stessa organizzazione del lavoro siano a servizio dell'uomo e non lo soggioghino. Vi sono, a detta degli esperti, traguardi a breve e medio termine (flessibilità, revisioni di orario, ecc.), questi non bastano; bisogna sforzarsi per dare soluzioni che abbiano maggior stabilità.

L'esortazione è a tutti e, in modo speciale, a chi ha nelle mani il potere politico ed economico.

Per essi si potrebbe aggiungere alle Beatitudini evangeliche: "Beati voi quando con il vostro denaro e le vostre capacità avete creato lavoro per tutti gli uomini. Venite benedetti del Padre nel regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo". ■

## Piccola cronaca

Nei giorni dal 5 al 8 dicembre 1997 si è svolto a Rocca di Papa (Roma), presso il centro "Mondo Migliore" il VI Forum degli exallievi/e di Don Bosco. Organizzato dai giovani e finalizzato al coinvolgimento del mondo giovanile sulle tematiche più calde ed interessanti della nostra attuale Società, l'incontro ha riscosso anche quest'anno un notevole successo di presenze e di interesse, a significare l'importanza del tema scelto e sviluppato.



L'appuntamento di quest'anno, poi, ha riservato i Laboratori delle idee: ottimi momenti di discussione, di approfondimento delle problematiche sollevate a latere del tema centrale. E dobbiamo constatare che questa innovazione è stata molto proficua ed apprezzata dai Convegnisti.

Le giornate sono trascorse ricche di contenuti, analisi, verifiche con l'apporto di relazioni ad una o più voci e di tavole rotonde. Gli organizzatori hanno chiamato personalità di spicco del mondo economico-sociale-ecclesiale: Mons. Charrier ed il Dott. Passuello (Acli) ne sono alcuni. Naturalmente quanto esplicitato dalle relazioni ha trovato attenzione nella platea degli uditori con conseguenti dibattiti vivaci, provocatori talvolta, comunque sempre molto mirati. Certamente si sarebbe gradita maggior "praticità" di proposte, ma non era facile nell'attuale contesto, addivenire a proposte che avrebbero potuto illudere i Giovani stessi.

Molta attenzione ha suscitato, per esempio, l'analisi e la proposta di impegno nel e per il Terzo Settore, nel quale i Giovani potrebbero cimentarsi con iniziative originali e creative.

Come auspicato in sede nazionale, ha fatto piacere vedere nei presenti una rappresentanza di Gex, a conferma che il coinvolgimento tanto sperato si sta lentamente realizzando.

Non poteva mancare la serata di fraternità; con una abbondate offerta di porchetta alla romana, innaffiata da ottimo vino dei colli, distribuito alla spina. Quindi una cena sui generis per la quale va dato apprezzamento agli exallievi del Lazio, con Ducci quale Gran Maestro di sala. Il grazie, poi, agli organizzatori è a dir poco doveroso: alla Presidenza Nazionale, a Don Mariano ed a tutto il gruppo: da Mariella Albarano a Laura Cordisco a Roberto Cavaglià. ■

# La società dei due padri e dei due figli

**LUIGI CAMPIGLIO**
Professore Ordinario di Politica Economica presso l'Università Cattolica di Milano

1. Nel 1997 la popolazione italiana è entrata nel declino assoluto: sul piano dell'occupazione esiste oggi una situazione di virtuale equilibrio. Il numero di giovani che si affacciano al mondo del lavoro è uguale a quello degli anziani che escono: nel futuro la situazione è destinata a diventare sempre più favorevole per i giovani. Il tasso di disoccupazione fra i giovani permane molto elevato ma non aumenta: la demografia favorisce quindi una diminuzione della disoccupazione giovanile, ma l'economia ancora la ostacola. Anche con una crescita economica modesta la disoccupazione giovanile diminuirà al Nord, mentre per alcuni anni rimarrà ancora rilevante al Sud. La demografia favorisce i giovani oggi, ma li danneggia in futuro, ma fra 20 anni vi saranno meno giovani per pagare le pensioni di chi oggi è maturo, ma fra 40 anni vi saranno ancora meno giovani per pagare le pensioni di chi oggi è giovane e nel frattempo sarà andato anch'egli in pensione.



2. Per riportare in equilibrio l'economia, nell'arco dei prossimi vent'anni, è necessario distinguere fra il valore privato e il valore sociale del salario netto e del reddito del lavoro. Sul piano dell'efficienza privata i salari dei giovani andrebbero diminuiti, perchè potrebbe aumentare la domanda di lavoro delle imprese, mentre sul piano dell'efficienza sociale i salari andrebbero invece aumentati e resi stabili, perché per i giovani da ciò dipende la opportunità di formare una famiglia e riportare così in equilibrio il crollo della natalità. Le ragioni che sottendono il drastico declino della natalità in Italia sono molte e complesse, ma non bisogna sottovalutare quelle economiche. E' un fatto che l'età al matrimonio si è innalzata a partire dalla metà degli anni '70 con l'innalzarsi della disoccupazione giovanile: ma l'età della madre al primo figlio, che dipende dall'età del matrimonio, è anche il fattore più importante per comprendere il declino della natalità. Ciò che spinge i giovani a sposarsi più tardi è quindi una delle cause principali del declino demografico e dei gravi problemi economici che ne derivano: la "flessibilità" dell'occupazione e dei salari per i giovani può forse avvantaggiare l'occupazione nel breve periodo ma la danneggia certamente nei prossimi vent'anni. Occorre invertire la tendenza in atto e "premiare" le imprese che offrono stabilità di occupazione e reddito, anziché precarietà.

3. Il salario reale netto dei lavoratori dell'industria non aumenta da quasi vent'anni: possiamo distinguere almeno due fasi. Nella prima il salario netto non è aumentato per effetto del drenaggio fiscale in presenza di una forte inflazione. Negli anni '90 la abolizione della scala mobile ha consentito di abbattere l'inflazione ma al prezzo di una diminuzione del potere di acquisto dei salari: ad esempio per la sesta categoria impiegati la retribuzione netta è diminuita del 15% nel periodo del 1976-95. La dinamica non é migliore quando si consideri il reddito netto disponibile delle famiglie: fra il 1987 e il 1995 il reddito netto delle famiglie è diminuito in termini reali del 3%, cioè circa 1,5 milioni all'anno a prezzi correnti. Questo dato negativo è ulteriormente aggravato da un sensibile aumento della disuguaglianza nella distribuzione del reddito e della ricchezza. Si deve concludere che il lavorare bene e con impegno non rende quanto il disporre di redditi da capitale e da trasferimenti: la quota del reddito da lavoro è infatti in tendenziale diminuzione.

4. Un problema crescente e ancora sottovalutato è quello della disoccupazione fra gli uomini adulti in età matura, normalmente capi di famiglia. Fra il 1991 e il 1996 il tasso di disoccupazione fra i maschi di età 40-59 anni è cresciuto dal 2,1% al 3,7%, con un tendenziale raddoppio: fra gli uomini di età 25-39 anni è cresciuto dal 6,6% al 9,9% con un aumento del 50%. Si tratta di tendenze preoccupanti che coinvolgono necessariamente anche le condizioni di vita dei figli più giovani: il padre disoccupato non aumenta le probabilità di occupazione del figlio, ma forse le diminuisce. Una politica per la riduzione dell'occupazione dei giovani si intreccia quindi con la politica per la disoccupazione degli uomini maturi, in particolare quelli di età superiore ai 40-45 anni. Il problema della disoccupazione in questa fascia di età è particolarmente grave: il lavoratore che per qualsiasi motivo perde il suo posto di lavoro perde anche una quota consistente del suo cosiddetto capitale umano e con esso anche la possibilità di trovare un nuovo lavoro ai precedenti livelli di salario.

**5.** Ciò pone un problema nuovo per la generazione matura di cui occorre anticipare le conseguenze. Nelle società moderne convivono mediamente due padri e due figli: i figli giovani, gli anziani padri, e la generazione di mezzo, padre dei figli giovani e figli della generazione anziana. Questa generazione, di recente denominata "sandwich", sopporta responsabilità sociali di gran lunga maggiori di quanto il loro precario salario privato misuri. Per l'azienda è infatti conveniente sostituire il lavoratore di 40-45 anni con un lavoratore più giovane di minor costo: nel complesso, tuttavia, il reddito disponibile per le tre generazioni (giovane, padre e nonno) diminuisce. Il divario fra valore del salario privato e valore del salario emerge quindi come una questione centrale dei tempi moderni.

**6.** Le scelte delle imprese italiane si muovono in direzione contraria alle favorevoli condizioni demografiche: una sistematica politica di decentramento degli investimenti produttivi all'estero aggrava infatti il problema della disoccupazione in Italia. Nei primi 8 mesi del 1997 le imprese italiane hanno effettuato investimenti diretti all'estero per ben 45mila miliardi, mentre le imprese estere hanno compensato solo per la metà questo deflusso, investendo in Italia 19mila miliardi aggiuntivi. Poiché le imprese italiane fuggono e le imprese estere non arrivano come dovrebbero, il problema è evidentemente quello di un ambiente economico e sociale inadeguato alle condizioni della crescita economica, in particolare nel mezzogiorno.

Il risanamento del bilancio pubblico ha ridotto in misura dannosa gli investimenti pubblici in infrastrutture tecniche e sociali, indispensabili per il funzionamento delle imprese. Le condizioni dell'ordine pubblico al Sud rappresentano la premessa indispensabile per ogni politica a favore dell'occupazione. I fattori che concorrono a determinare le scelte localizzative delle imprese sono molteplici: fra queste il livello di tassazione sul reddito di impresa è un fattore centrale, specialmente in presenza di libero movimento dei capitali.

**Antonio Campiglio**

# Ne ha parlato anche...

## LA DISCUSSIONE

**Giovani chiamano lavoro.** (...) All'origine di questi Forum, la volontà di approfondire i motivi di cambiamento della società italiana con una progressiva attenzione a temi che hanno anche contenuto politico in quanto legati alle questioni fondamentali dello sviluppo, della democrazia, della cultura della vita e della Costituzione. Quest'anno al centro dell'attenzione è il problema lavoro che oggi in Italia è particolarmente sentito dai giovani.

È infatti crescente il disagio per il numero sempre crescente di giovani in cerca di prima occupazione. Il Forum comunque punterà su un approccio "in positivo", approfondendo gli aspetti della preparazione dei giovani all'arduo ingresso nel mondo del lavoro.

Come sempre il Forum dispiegherà i suoi lavori nella linea della Dottrina sociale della Chiesa. Né mancherà il riferimento alla motivazione e allo stimolo dell'impegno sociale dei giovani nel settore del volontariato. (...)

## AGENZIA GIORNALISTICA ITALIA

**Salesiani: giovani, lavoro ed evangelizzazione.** La Chiesa italiana deve estendere la sua azione "agli ambienti della scuola, dell'università, delle caserme, del lavoro, del tempo libero, della vita di relazione e dell'impegno sociale, dove è possibile raggiungere anche i molti che non incrociano i percorsi specificamente ecclesiali". Questo programma, delineato al Convegno Ecclesiale dell'anno scorso a Palermo, è stato affidato ai salesiani da monsignor Mario Operti (...)

Due i maggiori obiettivi del Forum; il primo, spiega un comunicato, nasce dal bisogno di preparare i giovani a diventare "uomini", il secondo ha lo scopo di stimolare in loro l'impegno sociale e politico. Spiega mons. Operti "la Chiesa da sempre si sente interpellata dalla realtà del lavoro e, in questa situazione, avverte l'urgenza di un preciso impegno nei confronti delle nuove generazioni per una evangelizzazione che segni in profondità l'esperienza del lavoro e incida nella cultura e nella formazione dei giovani al lavoro stesso".

## AVVENIRE

**"Giovani e Lavoro" al centro del VI Forum socio-politico.** Tre giorni di lavori, a Rocca di Papa, per discutere di giovani e mondo del lavoro, un rapporto spesso difficile da costruire. A proporre la discussione è la Federazione italiana degli exallievi di don Bosco, che danno vita al Sesto Forum socio politico. Due gli obiettivi del convegno. Il primo è di preparare i giovani ad essere donne e uomini significativi nel nostro tessuto sociale sui problemi dei giovani, dell'educazione, della scuola, della famiglia e del disagio. Il secondo motivo consiste nel voler stimolare l'impegno sociale e politico nei giovani che aderiscono alla associazione degli exallievi, un piccolo esercito di 18 mila persone, suddivise in sedici federazioni ispettoriali.

## L'UNITÀ

**Forum sul lavoro degli exallievi di don Bosco.** La dottrina sociale della Chiesa nella società in cambiamento è all'esame dei Salesiani (...). I lavori, che nelle scorse edizioni sono stati dedicati ai temi dello sviluppo, della democrazia, della cultura della vita e della Costituzione, quest'anno si incentreranno sulla problematica dei "Giovani e del lavoro".

## L'OSSERVATORE ROMANO

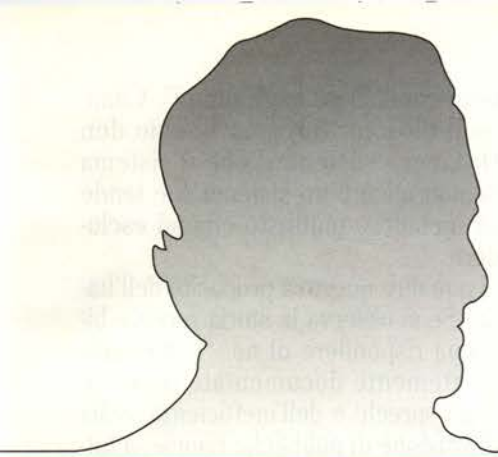
**VI Forum sulla Dottrina sociale della Chiesa degli exallievi di Don Bosco.** (...) Dopo "La società in cambiamento", "Lo sviluppo", "La democrazia", "La cultura della vita", "La Costituzione", questa edizione è dedicata a "Il lavoro". (....) A chiusura dei lavori, il Vicario del Rettor Maggiore dei Salesiani di Don Bosco, Don Luc Van Looy, celebrerà la Santa Messa.

## IL POPOLO

**Don Bosco, Forum sul lavoro.** Inizierà sabato il Sesto Forum della Dottrina sociale della Chiesa, organizzato dagli exallievi di Don Bosco che quest'anno si occuperà del lavoro perché occorre preparare i giovani ad essere significativi nel nostro tessuto sociale a partire dagli insegnamenti della Chiesa e perché occorre stimolare l'impegno sociale nei giovani dell'Associazione. (...)

## LA STAMPA

**"Il Parlamento difenda la parità scolastica".** Un nuovo appello al Parlamento per la parità scolastica. A sollecitare la parità scolastica, che è "un problema di libertà, equità e giustizia", sono, questa volta, gli exallievi salesiani, oltre 18.000 in tutta Italia(...). L'appuntamento di quest'anno viene dedicato ai rapporti tra giovani e lavoro. "L'Italia – scrive la Federazione exallievi ed exallieve di Don Bosco – è tra i pochi Paesi europei a non aver ancora una legge sulla parità tra scuola statale e non statale. Esprimiamo la nostra preferenza al sistema del credito di imposta, cioé alla detrazione dalle imposte e non dal reddito delle spese sostenute dalla famiglia per la scuola". Il disegno di legge del governo sulla parità scolastica è in attesa di essere discusso in Parlamento. **(r.cri.).**



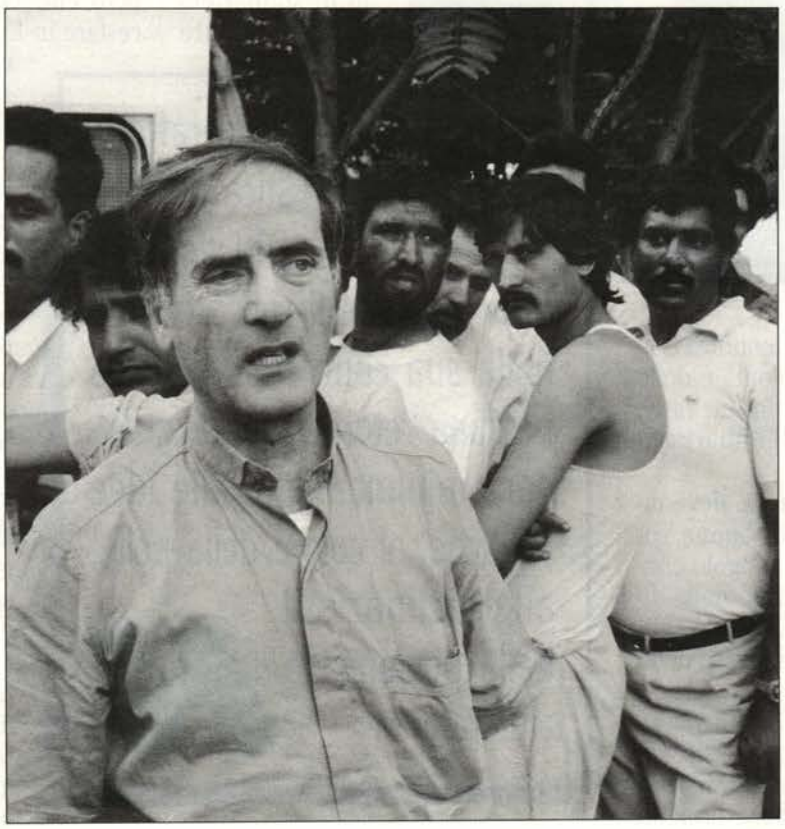
## LUIGI DI LIEGRO

# Monsignore ma non troppo

I RITRATTI

di ANDREA CARBONARI

"Vi parlo di politiche sociali come servizio alla povera gente perché non venga espulsa, non venga emarginata, non venga estromessa, non venga rifiutata, non venga dilaniata dai pregiudizi correnti che ci sono non soltanto nei confronti degli immigrati, ma nei confronti di qualsiasi povero, qualsiasi persona umana che non riesce a stabilire un rapporto profondo con la comunità". Con queste parole monsignor Luigi Di Liegro, direttore della Caritas di Roma, si presentò alla platea del IV Forum socio-politico organizzato dalla nostra federazione e tenutosi nel 1994 a Chianciano. Vale la pena riflettere sulla azione di questo prete definito per convenzione giornalistica "scomodo" scomparso l'11 ottobre 1997? Secondo noi sì. Ci troviamo, infatti, di fronte ad un "manager della carità", uno di quei personaggi alla Don Bosco (se ci consentite il paragone) che traducono l'impegno di carità verso il prossimo in iniziative concrete ed "in grande".



Come Don Bosco don Di Liegro è stato da più parti attaccato e come lui ha denunciato i mali del suo tempo. Non possiamo dimenticare quello che ha fatto e considerare come ormai passata la sua esperienza. Sarebbe come peccare di omissione.

Nato a Gaeta il 16 ottobre 1928, Luigi Di Liegro viene ordinato sacerdote a 24 anni dopo essersi laureato in filosofia e teologia. Nel 1980 diviene direttore della Caritas diocesana di Roma. Dice di lui don Luigi Ciotti (fondatore del Gruppo Abele) in un articolo pubblicato da "La Repubblica" il 13 ottobre: "In qualsiasi situazione, di fronte ai problemi che di volta in volta si presentavano, di una cosa si poteva essere certi: Luigi Di Liegro avrebbe scelto e sostenuto la parte più debole, quella penalizzata da un disagio o un'esclusione. Per sensibilità e istinto, prima ancora che per convincimento morale e culturale". Marco Politi, giornalista de "La Repubblica", scrive: "La caratteristica di Luigi Di Liegro era di occuparsi del suo prossimo nella sua concretezza, senza nessuna retorica, senza guardare minimamente alle idee politiche, al colore della pelle, alle inclinazioni della persona da aiutare". Aggiunge poi, in tono polemico: "E vero che anche in Vaticano don Luigi non era proprio collocato sugli altari. Perché, pur umile, era controcorrente, perché – benché strettamente inserito nell'istituzione ecclesiastica – non cantava nel coro".

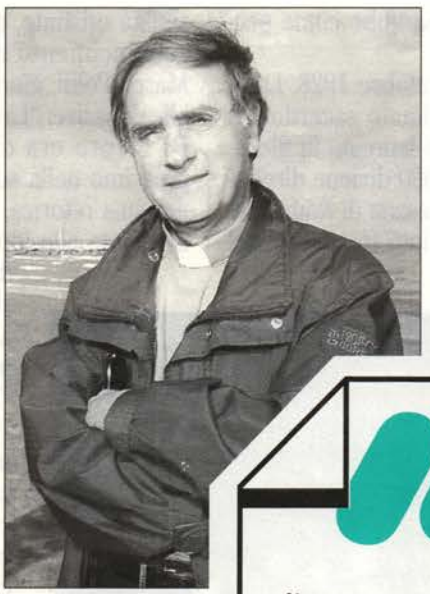
Per scrivere questo articolo siamo andati a rileggere quanto mons. Di Liegro disse al IV Forum socio-politico in un intervento intitolato "Politiche sociali: analisi e prospettive".

Fatelo anche voi. Basta prendere in mano il numero di "Voci Fraterne" del dicembre di quell'anno e gli Atti del Forum. Forse verrete colpiti dall'attualità delle sue parole, pronunciate tre anni fa ma che sembrano radiografare l'oggi. A dire la verità quando lo abbiamo incontrato ne ricavammo l'impressione di una persona mite che parlava un italiano incerto.

Solo aprendo per la prima volta giorni fa gli Atti ci siamo resi conto della forte carica di denuncia che animava il suo intervento.

## Profezia e fermento

Quando lo intervistammo chiedemmo a mons. Di Liegro un giudizio complessivo sulla Caritas come struttura. Esso fu sostanzialmente positivo: "Credo che il grande merito che ha avuto la Caritas è quello di aver aiutato la comunità cristiana a non sentirsi dirimpettaia ma a sentirsi 'dentro', ad essere fermento nella società, e quindi ad essere operativa nella società".



Ma la Caritas, oltre che una struttura della Chiesa Italiana, è anche una realtà inserita nel mondo del volontariato. Quale è il ruolo del volontariato nella società? Quali le sue finalità? Don Di Liegro ne identificava lo specifico nella "profezia", intesa come denuncia della presenza di cattive volontà e della mancanza di buona volontà, fatti, questi, che portano all'imbarbarimento della società.

Il volontariato, egli riteneva, deve diventare "un fermento di buona volontà nella società", "un pungolo continuo nei confronti di tutti e delle diverse espressioni della società, nei confronti delle istituzioni stesse dello stato".

Con un avvertimento: "(...) un volontariato solo per le emergenze rischia di non essere più uno stile di vita. Mentre il volontariato che si proietta nell'ordinario diventa uno stile di vita, cioè una mentalità che porta a non essere materialisti, edonisti, egocentrici".

## Partire dagli ultimi

L'azione dei volontari nel campo dell'assistenza sociale sembra diventare sempre di più una giustificazione, oltre che un rimedio alle inadempienze delle istituzioni. Secondo mons. Di Liegro "purtroppo oggi si scaricano sulle famiglie tante responsabilità che dovrebbero essere collettive e delle istituzioni: malati di AIDS, tossicodipendenti, handicappati, minori, anziani, malati terminali".

Bisogna allora elaborare una politica sociale intesa come "l'insieme dei modi, degli obiettivi e degli strumenti attraverso i quali si produce la soddisfazione dei diritti individuali e collettivi. A questa politica partecipa un complesso intreccio di azioni, responsabilità, di impegni che investono tanto le famiglie come le strutture dello stato, tanto le Istituzioni di solidarietà sociale quanto l'organizzazione di mercato". Ad ispirare una politica sociale che si dice democratica sono alcuni valori di fondo: "i valori della giustizia e della solidarietà, il valore di integrare e di non escludere, il valore del rispetto della dignità di tutti al di là della condizione economica, di salute, (...)". L'idea fondamentale e che "la politica deve cominciare dagli ultimi". Citando il filosofo Norberto Bobbio don Di Liegro sosteneva che il sistema democratico è un sistema che tende ad includere piuttosto che ad escludere.

Si può dire questo a proposito dell'Italia? Se si osserva la storia recente bisogna rispondere di no. "Sono sufficientemente documentate le prove degli sprechi e dell'inefficienza, della distrazione di pubbliche risorse, a tutto danno (ma a beneficio di chi?) della politica sociale (...)". Ma "senza un grado sufficiente di protezione dei membri non forti della comunità, senza cioè una adeguata misura concreta di solidarietà (...) non è possibile fondare su un basamento solido lo scontro planetario in cui l'Italia desidera partecipare".

La necessità di entrare nell'Europa del trattato di Maastricht sta diventando una giustificazione per tagli alla spesa sociale. Don Di Liegro riteneva, però, che "tagliare le spese sociali per restare in Europa significa dimenticare che la internazionalizzazione dell'economia richiede, per essere solida e consistente, la contemporanea internazionalizzazione della società, o meglio, la diminuzione dei divari che ancora persistono tra il nostro Paese e quelli più avanzati, per esempio sul terreno delle politiche sociali".

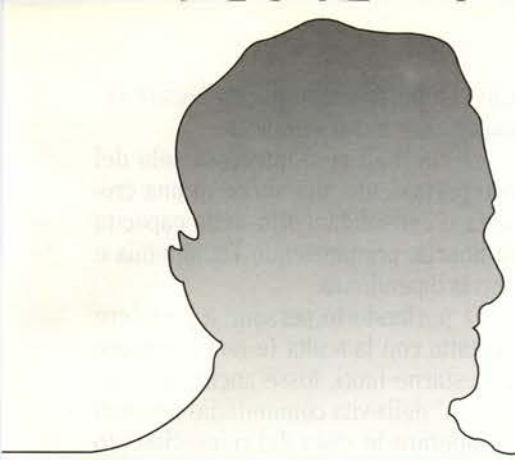
> "La caratteristica di Luigi Di Liegro era di occuparsi del suo prossimo nella sua concretezza, senza nessuna retorica, senza guardare minimamente alle idee politiche, al colore della pelle, alle inclinazioni della persona da aiutare"

Secondo noi don Luigi Di Liegro è un simbolo dell'impegno quotidiano in aiuto del prossimo, impegno che deve divenire lo scopo dell'esistenza per il cristiano.

Ma l'intervento concreto può realizzarsi sino in fondo solo se si svolge all'interno di "strutture di bene" che si contrappongono a quelle che il Papa ha definito "strutture di peccato". Il singolo deve accettare il ruolo di parte di una comunità, di rotella di un ingranaggio.

Il cavaliere solitario sarà pure una figura poetica, ma non è un simbolo di efficacia nella azione.

**Andrea Carbonari**



# I Salesiani nel pianeta tossicodipendenza

## SALESIANI DI FRONTIERA

di DOMENICO RICCA

### Premessa

I racconti di ventennali esperienze di comunità terapeutiche, comunità di accoglienza e di vita a fianco dei giovani con problema di tossicodipendenza suscitano piacevole sorpresa. È un trovarsi di fronte a spezzoni di vita vissuta di una inesauribile ricchezza e di una straordinaria varietà. Un materiale tutto segnato e reso coerente dal riferimento costante a don Bosco. Traspare l'adesione agli insegnamenti del santo fortemente vissuti, quasi nascosti dal quotidiano della vita, schivi da gesti eclatanti e plateali. Un lavoro duro e faticoso, quello delle comunità con un quotidiano sempre lì ad incalzare con improvvise urgenze e bisogni che manco si ha il tempo di celebrare o di star troppo dietro ai contorni anche quando, come è giusto, si dovrebbe spendere un pò di tempo per la memoria.

Una storia di persone: salesiani, laici, amici e volontari che nascondono nel proprio cuore e nei propri occhi, a volte tirati e stanchi, immagini di volti, memorie di storie faticose. Memorie di successi e di fallimenti, coscienti che non è quello però il parametro per misurare la propria fatica quotidiana, bensì l'intensità della relazione che si è instaurata e il livello di fiducia e di speranza che si è riusciti a trasmettere.

Sono i cosiddetti *segni eccezionali* che nel mondo salesiano danno la spinta *ai segni della quotidianità* . Tra i due vi è una influenza reciproca che va salvaguardata. Un patrimonio storico da non disperdere che ci ha insegnato la tempestività nell'intervento, la prontezza nel leggere i segni dei tempi e vieppiù l'aderenza ai bisogni emergenti dei giovani. A non attendere troppo le condizioni ottimali, prima di decidersi per l'intervento. Ché non si può dare troppo spazio al calcolo, perché là dove subentra il calcolo, viene meno la fiducia nella Provvidenza e si spegne la passione.



"Sono la testimonianza del 'coraggio' mai spento della Congregazione, e del valore del Sistema Preventivo. Sono punti di riferimento e di promozione della solidarietà: riscuotono l'approvazione generale, riescono a coagulare collaborazioni molteplici, creano mentalità solidale nella gente e ottengono l'appoggio della società".

Sono esperienze particolari, non ripetibili, qualcuno potrà osservare. Tutto vero, fino ad un certo punto. Perché sono altrettanto convinto che esse presentano quei caratteri di universalità utili a chi vuole affrontare qualsiasi avventura con i ragazzi. E non solo con quelli a disagio.

### La Storia

Nel racconto elaborato dalle comunità tutti hanno creduto interessante dare spazio alla propria storia. Qualcuno l'ha usata come strumento per l'intera narrazione. Pare opportuno aggiungere qualche annotazione per andare oltre la celebrazione, o meglio nel segno più pieno di ogni celebrazione che fa memoria, interroga il presente e provoca scelte di cambiamento. Ogni comunità ha un background di esperienza tra il disagio o tra i ceti popolari. Vi sono salesiani che hanno iniziato dalla strada, dalle ricerche dei ragazzi alle stazioni, dal carcere, o da comunità parrocchiali che sapevano stare tra la povera gente. Da piccole comunità diurne divenute l'occasione di un ambiente sereno di lavoro e di amicizia per un breve periodo di tempo, per riflettere sulle proprie condizioni di salute e di vita. Una finestra sulla piazza, come qualcuno l'ha definita.

Erano gli anni del sogno, dell'utopia, del post-concilio. Gli anni, per la Congregazione salesiana, del Capitolo Generale Speciale. Il volto dei giovani "poveri e abbandonati" di don Bosco interrogava senza lasciare scampo. Ci si doveva decidere. Una decisione, che veniva da lontano, frutto di una sensibilità affinata in anni trascorsi a fianco di situazioni di marginalità.

E se le origini hanno sempre del para-

digmatico per il futuro, si può con realismo affermare che quegli inizi furono anche frutto di passione educativa così forte da muovere la fantasia e inventare nuove vie di intervento. Nonché scelta di vita, perché con i difficili non ci si sta per gioco. Dove l'icona del buon samaritano alimenta la vita e la voglia di compagnia di questi ragazzi e giovani. E questa icona di una apparente laicità se ha bisogno di un sostegno, lo riscopre solo alla radice della lotta tra la vita e la morte. Laddove il cambiamento della sofferenza in gioia è tutto e solo di sapore pasquale.

E questi salesiani ormai non più soli, contornati da laici, volontari, famiglie e giovani, quando ricordano l'età favolosa, cioè i primi passi delle loro comunità, sanno di doversi riferire a momenti "alti" di amore per i giovani, più che a precisi inizi di questa o quella opera.

Testimoniano anche l'umiltà e il coraggio di apprendere ogni giorno. Che si traducono in creatività, vivacità, adattabilità. Sono le componenti fondamentali del loro modo di esistere.

Umiltà nel riferirsi a quanti in precedenza hanno esperimentato, a chi è in grado di offrire letture corrette della realtà giovanile, accettandone la complessità senza facili riduzionismi o schematismi di comodo. Ed ancora oggi, dopo anni, non disdegnano gli incontri di formazione, i luoghi del confronto, il ricorso a consulenti provati e ad esperti del settore per crescere al loro fianco potendo così coniugare la conoscenza all'esperienza. Il loro narrare trasmette desiderio di ragionare sull'esperienza con chiavi di lettura che trascendono il particolare per raggiungere l'universale del mondo giovanile. Sapendo che solo così si può tornare ogni giorno a storicizzare i valori che ci sono cari, linee progettuali coerenti e obiettivi di lungo cabotaggio. E non pare questo indicativo per molti che rifuggono ogni confronto, che presumono di sapere già tutto, restii a momenti di riqualificazione illudendosi nel contempo che il genericismo di sempre, il "basta che si faccia" sia sufficiente per stare con i giovani di oggi, anche quelli normali?

## "Parole chiave" vecchie e nuove. Un patrimonio per continuare

Se è marcata una certa soggettività, è pur vero che il consenso su una catena di *parole-valori* è unanime. Un patrimonio per ricercare una maggior unità, ma anche da accettare nelle diverse formalizzazioni per non uccidere lo spirito che sta dentro ogni iniziativa. Con sfumature diverse tutti parlano di clima di famiglia, spirito d'ottimismo, ambiente di fiducia e di festa, lavoro e sacrificio, metodo preventivo e non repressivo, rispetto delle regole.

Trovano posto abbondanti parole quali: spirito di famiglia, relazione, relazione educativa, centralità della persona, ricerca del trascendente, solidarietà, servizio, lavoro, ecc. Passiamone in rassegna alcune.

> Un lavoro duro e faticoso, quello delle comunità terapeutiche con un quotidiano sempre lì ad incalzare con improvvise urgenze e bisogni. Una storia di persone: salesiani, laici, amici e volontari che nascondono nel proprio cuore e nei propri occhi immagini di volti, memorie di storie faticose. Memorie di successi e di fallimenti, coscienti che non è quello, però, il parametro per misurare la propria fatica quotidiana



### Il sistema preventivo

Vi è un consenso generale, come osserva Carlo Nanni, sul taglio generale salesiano, nel senso che si cerca in ogni caso di mettere a frutto la tradizione del sistema preventivo per i giovani cosiddetti "pericolanti", "poveri ed abbandonati". Ciò comporta anche di privilegiare *l'educazione*. Il che significa:

*a)* che non ci si interessa solo del comportamento, ma anche di una crescita e consolidamento delle capacità di libertà, promuovendo l'autonomia e non la dipendenza;

*b)* portando le persone a prendere contatto con la realtà (e non a pensare di restarne fuori, fosse anche nel "calduccio" della vita comunitaria) e quindi ad operare in vista del reinserimento nella vita comunitaria civile, utilizzando a questo scopo, già nel momento "terapeutico", il lavoro, il contatto con le cose, con la natura, il confronto, la scansione dei tempi e dei momenti del quotidiano, la collaborazione alla gestione comunitaria, ecc.; valorizzando tutta la vita e (ri-)apprendendo a "pagare di tasca propria" (perché la tossicodipendenza tocca sia i livelli personali, la mentalità, il concetto di sé, sia la vita relazionale sia i livelli socio-ambientali, il contesto, il territorio).

L'educazione è legata a filo doppio:

*a)* al ritrovare sé stessi, nella quotidianità, privilegiando non tanto il fare quanto l'attenzione alla persona, ricercando più la relazione che un lavoro misurato su parametri solo economici;

*b)* a proposte di senso, offrendo luoghi, spazi, momenti, occasioni in cui ci

siano proposte di senso e sia possibile fare "esperienze sensate" ("ragionevoli", diremmo come salesiani).
Vi sono tanti modi di coniugare *il sistema preventivo* nel contesto di una comunità terapeutica. A partire proprio dal vissuto dei ragazzi, dalle loro carenze e dalle loro più profonde dipendenze. La "tossicità", come atteggiamento deviato di fronte alla vita, è proprio l'integrazione di comportamenti opposti:

- volere tutto e subito e conoscere solo comode scorciatoie per ottenerlo, calpestando chiunque (per questo è necessaria l'**amorevolezza**);
- reagire d'istinto a qualsiasi input, senza avere dei parametri saldi di valutazione e la forza di non arrendersi e di ribaltare in positivo le situazioni (per questo è importante la **ragione**)
- l'ignoranza su sé stessi, la noia, la ricerca di continue maschere o rifugi per affrontarsi e affrontare la vita, l'incapacità di riempire il vuoto interno con contenuti validi, l'assoluta mancanza di fondamenti e valori (per questo è importante la **religione**).

### Relazione educativa

Mi permetto di porre l'accento sul livello più strettamente educativo dei nostri interventi. Dove l'educazione è piena e totale quando la si considera possibile e la si tenta in ogni fase della vita e in ogni circostanza, quando non la si abbandona dunque ai primi livelli di età o di sviluppo o ai primi fallimenti gravi del soggetto. Viene al caso allora ricordare che la possibilità dell'intervento educativo e la validità della prevenzione non finiscono con le prime esperienze negative del giovane. Qui trova posto la riflessione sulla relazione educativa che si manifesta: nell'accoglienza incondizionata, nell'accompagnamento amico e fraterno, nell'ascolto come segno di disponibilità dovuta e non finalizzata ad alcun scopo. Pratica, dunque, non di specialisti ed esperti, ma di chiunque abbia a che fare con i ragazzi, nel dialogo provocato dalla vita, nella condivisione di attività, responsabilità e prove che crea comunità-famiglia, in un linguaggio descrittivo e non prescrittivo. Un adulto che si pone come figura autorevole e significativa, che viene riconosciuto come persona che ha competenze oggettive e normative. Accompagnare, non portare, come ci ricorderebbe don Ciotti.
Così chiude la ricerca Cospes: "L'educazione, soprattutto se rivolta al mondo degli adolescenti, dovrà risultare sempre più flessibile e attenta alla loro personalità in divenire: per rendersi, senza invadenze, *presenza educativa* 'accanto a loro'. Il che equivale a dire che anche noi, come adulti, dovremo crescere per loro ma inevitabilmente insieme a loro".
Relazione che "diventa *educativa* quando coinvolge profondamente la nostra esistenza e la trasforma in maniera tale che ne avvertiamo questo mutamento, e gradualmente lo facciamo nostro. (...) Le modalità di una soddisfacente relazione non sono innate e, data la complessità della persona umana e dell'alterità, comportano un lungo lavorio di conoscenza e di apprendimento. Questo intervento possiamo definirlo lavoro di educazione; In tal senso l'educazione è apprendere l'arte di vivere bene, è imparare a mettersi in relazione secondo una modalità piacevole e significativa con l'alterità".
Quando si ha a che fare con una persona in difficoltà, "quello che si ha di certo è che abbiamo a che fare con un portatore di disagio esistenziale, con uno che ha una visione tutta particolare del reale, un reale che è gelosamente suo, diverso da quello dell'educatore, ma non per questo meno vero. Se si vuole subire una relazione significativa è necessario partire da questo suo reale, sperimentarlo, verificare insieme se è veramente l'unico o non sia possibile apportare qualche modifica. (...) L'intervento educativo diventa in questo momento un viaggio insieme attraverso qualcosa in comune: la scoperta della realtà quotidiana. (...) Il processo primo da attuare sarà appunto quello di farlo approdare nell'ambito del quotidiano, iniziando dalle cose più semplici come il riappropriarsi dei ritmi biologici, il distinguere il giorno dalla notte. Si ricomincia a dare un significato ad ogni più piccola azione, un significato sia personale ed individuale come collettivo e sociale. Il fatto di vivere all'interno di un gruppo, di una comunità accogliente, accanto ad altre persone permetterà di apprendere che esistono dei diritti e dei doveri; aiuterà a cogliere il significato dell'essere rispettato e del rispettare; farà capire il bisogno che esistano delle regole e che tali regole non sono limitanti ma anche garanti della personale libertà, di tutti e di ognuno.(...) Il tempo che era vissuto così uniformemente uguale e monotono, viene scomposto nelle sue unità fondamentali e riempito di significati che lo fanno scorrere veloce ed intenso. Acquista valore anche il minuto, che non dovrà essere perso inutilmente.
*Il nucleo essenziale di tutto questo processo è la* persona, *le sue esigenze e le sue capacità; il tempo è solo in funzione di essa".* ■



In: *Ripartire dalla strada* a cura di **Domenico Ricca.** SEI, Torino 1997

## 14 OTTOBRE 1997:

# Appuntamento a Zepce

Il nostro Presidente Renzo ci aspettava a Trieste per proseguire, in macchina, per Zagabria e arrivare alla sera a Zepce, nella Bosnia.
Il tempo è stato buono fino a metà del viaggio. Poi entrando nella Bosnia ci ha accolto la pioggia e freddo.



Con altro animo andavamo verso Zepce: ormai l'attesa della novità, appena avvertita nei discorsi di tutti i Salesiani, nelle attese della gente, in modo particolare dei giovani, si profilava con la posa della prima pietra. Abbiamo rivisto quei luoghi, ancora con i segni della distruzione, con un senso di pena e nello stesso tempo con una segreta gioia di chi è certo che la battaglia sarà vinta, che finalmente si potrà dare concretezza ai sogni : Credo che sognare alla Don Bosco e tentare con estrema lucidità la realizzazione dei sogni sia una delle qualità che si stanno perdendo. La provvidenza non ha smesso la generosità, non ha chiuso le sue ricchezze dentro i forzieri del cielo.
Occorre saper invocare, meritare, avere il coraggio dei santi, avere anche quella certezza che spingeva Don Bosco ad andare avanti nelle grandi imprese fissando lo sguardo su quel Dio compassionevole verso i poveri, gli ultimi, quelli che contano poco agli occhi di questo mondo satollo di tante cose, ma affamato di spirito.
Il nostro arrivo è stato accolto con tanta amicizia. Qualcuno dei giovani ci ha riconosciuto, sapevano che la nostra presenza era legata ad un impegno di aiuto. Abbiamo trovato anche altri volontari, anche essi desiderosi di collaborare all'impresa di dare uno spazio educativo ai tanti ragazzi che dai dintorni confluiscono Zepce per la scuola.
Mi ha impressionato quel velo di tristezza che si leggeva ancora sul loro volto. L'esperienza della guerra assurda li ha segnati. I Salesiani stanno offrendo prospettive, stanno seminando serenità, stanno raccontando di Giovanni Bosco, prete dei giovani, che non aveva nulla ma che ha realizzato cose grandiose con l'aiuto del Signore e della Madonna. Le storie raccontate, rivissute, cancelleranno i segni della tristezza e provocheranno il sorriso e la gioia di sentirsi oggetto di un amore infinito di

## PROGETTO SOLIDARIETÀ '98

## accendiamo la speranza per Zepce



È partito il **"Progetto Solidarietà '98".** Gli exallievi d'Italia contribuiranno alla costruzione di un **Centro Giovanile per i giovani di Bosnia.**
**14 ottobre 1997:** posa della prima pietra. In quell'occasione il Presidente Nazionale, Renzo Romor, ha consegnato all'Ispettore, Don Stjepan Bolkovac, le prime offerte giunte alla nostra Federazione.

### PRIMO ELENCO OFFERENTI

Unione di Chioggia; Famiglia salesiana Veneta-San Marco; Sig. Renato Penzo di Chioggia; Unione di Gorizia; Unione di San Donà di Piave; Unione di Venezia Castello; Il Consiglio Ispettoriale exallievi della Veneta-San Marco.

*a tutti Grazie!*

Dio, tradotti in gesti umani pieni di solidarietà, di cordialità, di preoccupazione di quei salesiani "missionari dei giovani" in Bosnia.
Nel tardo pomeriggio abbiamo avuto l'incontro con Cardinale di Sarajevo, venuto per presiedere alla concelebrazione e alla posa della prima pietra. Le sue sono state parole cordiali è incoraggianti per i Salesiani presenti definendo il carisma di Don Bosco "eccezionale" nella Chiesa nell'omelia della concelebrazione



ha espresso tutta la sua speranza su questa presenza di Don Bosco per ridare, non solo ai giovani, ma anche a tutta la gente, un segnale forte che Dio non abbandona i suoi figli. La Chiesa parrocchiale era gremita; erano tutti lì con intensa partecipazione al momento eucaristico e poi tutti verso il campo dove si realizzeranno i sogni dei Salesiani di Zagabria anche i nostri sogni di exallievi di Don Bosco.
Sotto la pioggia sottile e continua, nel fango, il Cardinale ha benedetto la pietra che racchiudeva la pergamena con la descrizione dell'opera futura e con le firme delle personalità presenti. Poi la pietra è stata calata dentro un pozzetto di cemento. Il Cardinale ha afferrato una pala e con un piglio giovanile ha quasi compiuto tutto il lavoro. Lui, figlio di quelle terre, Pastore di una Diocesi ancora sotto le macerie materiali, diffidenze incomprensioni etniche, vedeva nel futuro quel campo calpestato dalle centinaia di giovani in una convivenza serena, pacifica.
Aveva gli occhi inumiditi dalla gioia e non finiva mai di dire grazie ai Salesiani.
Un particolare forse è sfuggito a molti: quella pietra, inglobata nel cemento, sarà il basamento della statua di Don Bosco al centro del futuro Oratorio. Le coordinate del nuovo Centro Giovanile avranno un punto di riferimento preciso intorno al quale giocheranno, pregheranno e invocheranno la protezione di Don Bosco, "Padre e Maestro dei giovani della Bosnia".
Durante la cena e dopo si sono alternati discorsi, canti e tanta allegria. Il clima che si era creato era veramente "salesiano". Verso le due di notte ancora cori del folklore del luogo.
Il mattino seguente, presto, abbiamo lasciato la Bosnia con meno tristezza del primo viaggio: era nato qualche cosa di bello e di entusiasmante. Tocca a noi ora farlo crescere e alimentare.
Sono certo che fra non molto tempo potremo dire, noi Exallievi: **"Abbiamo regalato un Oratorio anche ai ragazzi della Bosnia".**

**Don Ilario Spera**

L'UNIONE
DI VARAZZE
terrà
il suo Convegno
Domenica
31 maggio 1998

● **UNIONE DI FAENZA. Domenica 18 Maggio 1997 l'Unione ha festeggiato il Centenario della propria costituzione,** con un grande Convegno, esaltato dalla massiccia partecipazione di oltre 350 soci, ed onorato dalla presenza del Cardinale Pio Laghi, exallievo, e dalla partecipazione del Presidente Nazionale Dott. Renzo Romor e del Vice Presidente Dott. Bernardo Cannelli.
La giornata ha avuto tre momenti particolari: l'Assemblea Generale in teatro, con le consuete relazioni del Presidente, del Segretario e del Tesoriere; con gli interventi e le adesioni del Presidente Nazionale e delle Autorità presenti, fra le quali il Missionario nelle Filippine, ex allievo di Faenza Don Ercole Solaroli.
Momento culminante dell'assemblea è stata la consegna, da parte di Sua Em.za il Card. Laghi, del decreto Pontificio di nomina a "Commendatore dell'ordine di S. Silvestro" al Cav. Tommaso Piazza (per tutti Masì), da cinquant'anni al servizio dell'Unione: dal 1948 in aiuto al Segretario Guadagnini e dal 1958 Segretario effettivo, tuttora efficientissimo e zelante; vera colonna portante dell'Associazione. La nomina è stata salutata da grande entusiasmo e scroscianti applausi.
Poi la solenne Santa Messa concelebrata dal Cardinale insieme a dodici sacerdoti in una Chiesa gremitissima con canti e musiche soliste del violoncellista Prof. Enrico Grazioli accompagnato all'organo dal giovane Leonardo Berardi. Le centinaia di Comunioni, l'Omelia del Cardinale e un possente coro di "Giù dai Colli", hanno concluso la solenne cerimonia.
All'uscita il gruppo fotografico, le interviste della TV locale e "l'agape fraterna" (250 coperti) con tanta allegria e gioia.
Per l'occasione è stato pubblicato un volume dato in omaggio a tutti i soci, con le adesioni del Rettor Maggiore, le testimonianze di altre personalità, contenente in sintesi la storia di cento anni della Unione e degli exallievi illustri che l'hanno onorata, impreziosito da una abbondante documentazione fotografica proveniente dall'Archivio dell'Unione.
Infine la distribuzione dei premi di fedeltà ai più anziani: una formella in cotto.
Ora, con fiducia, con l'aiuto di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, *entriamo nel secondo secolo!*

**Antonio Gualdrini**

● **UNIONE DI S. TARCISIO-MANDRIONE** (Roma). **Spinte in avanti dall'ultimo Congresso exallievi. Unione e ottimismo contro la nostalgia.**
Il Convegno, dopo il festoso scambio di saluti amichevoli ed un profumato e ricco caffè, si è aperto con una brillante conferenza del Direttore dell'Istituto Pio XI, Don Mario Carnevale (ora nuovo Ispettore della Romana) sul tema: *"Identità dell'exallievo in risposta alla società di oggi!"*
Seguita con vivo interesse, perché alla semplicità dell'espressione ha fatto riscontro la ricchezza dei contenuti, trascinando l'uditorio in un vivace e arricchente dibattito!... con relativo caloroso applauso!
Le suggestioni emerse si possono sintetizzare in tre quesiti:
1° Chi è l'exallievo? Un buon cristiano e un onesto cittadino!
2°Che cosa deve essere per rispondere alle esigenze della società di oggi? Un testimone autentico del Cristo Risorto e di Don Bosco!
3° Che cosa si attende dalla Famiglia Salesiana? Un reale e concreto contributo per la sua formazione personale e per la soluzione dei suoi problemi familiari!
Ha preso quindi la parola il Presidente Regionale Dott. Goffredo Cortese il quale, da pari suo, rifacendosi ai dettami del Congresso di Rimini, ha sottolineato alcune sollecitazioni:
– Sentirsi uniti, se si vuole contare nelle sfere decisionali!
– Abbandonare la nostalgia e... puntare con ottimismo sul futuro!
– Dare fiducia, spazio e supporto concreto alla gioventù!
Dopo varie interpellanze punzecchianti e provocatorie ci sono stati due interventi prestigiosi:
– Don Antonio Petrosino, Direttore del Cfp al Gerini, ha il-

lustrato le varie specializzazioni dei Corsi mirati ai giovani in cerca di lavoro!
– Don Alfonso Boldetti, responsabile del Centro di Orientamento Universitario al Sacro Cuore, ha evidenziato due elementi: l'ospitalità agli Universitari ed il campo pastorale nell'area Universitaria!
In chiusura il Delegato, Gino Cacioli, fa la sintesi dei vari contributi emersi dall'Assemblea:
*a)* Fissare il Convegno nella prima quindicina di marzo al fine di agevolare una maggiore presenza.
*b)* Programmare cose concrete, indicando i relativi operatori!
*c)* Rafforzare l'impegno di solidarietà per l'affidamento a distanza: *Ivato* - Madagascar! Dal luglio '96 a oggi, grazie al buon cuore di molti, abbiamo inviato £ 2.000.000!
*d)* Contribuire con libere offerte alla pubblicazione del giornalino bimestrale "*In Cordata*"
che è la voce dell'Unione del Sacro Cuore, della nostra e delle Suore di Via Marghera.
La mattinata si è conclusa con la solenne Celebrazione Liturgica, presieduta da Don Petrosino e Don Boldetti, che ci hanno fatto sentire fratelli tra fratelli e con lo spirito della Pentecoste ci ha donato la gioia di essere uniti con tutti gli Exallievi vivi e defunti, sani e malati, vicini e lontani! La foto ricordo **(foto 1)** ed il *"Pranzo"* con ricordi... sottolineature venate da dolci lacrime... abbracci, festosi arrivederci e riconoscente plauso a tutta la Comunità del Pio XI per la signorile e familiare accoglienza, ha chiuso il Convegno. ■


1

● **UNIONE EXALLIEVI "A. MARVELLI" DI NAPOLI.** Sostanzialmente ben riuscito il Convegno annuale dell'11 maggio 1997.
Buon numero di partecipanti, uno addirittura da Bra (Cuneo); molto interessante e appassionata la conferenza di Don Peppino Grande, già incaricato del nostro Oratorio e ora docente di filosofia al liceo salesiano del Vomero, sul tema: *"L'exallievo salesiano fra memoria e profezia"*.
L'animata discussione che ne è seguita ha messo in rilievo l'importanza di interessare gli exallievi – tutti, non solo i tesserati – alla vita dell'Unione: devono potersi sentire davvero membri di un unico corpo, un'unica famiglia!
Nella fretta dei preparativi per la foto di rito **(foto 2)** – e qualcuno aveva già dovuto allontanarsi – è mancata l'attenzione a porre al centro il quadro di Don Bosco. E così il buon Padre è rimasto defilato, in un angoletto..., quasi a volerci dire: "bravi, figlioli, andate avanti tranquilli, ché io sono sempre qui a proteggere il vostro cammino".
Saluti a tutti e tanti ringraziamenti.

**Bruno Bertolazzi**

● **UNIONE DI ASTI. Convegno annuale degli exallievi di Don Bosco**
... Ed arrivò la domenica 8 giugno 1997, data attesa con fervore dagli exallievi perché, per loro, significava il Convegno Annuale **(foto 3)** dopo l'attività svolta nell'arco dell'anno.
Fin dal mattino presto, in una addormentata città furono visti uomini soli o con le famiglie (vecchi ragazzi, o se volete, "veci masnà") provenire dai verdi colli monferrini ricchi di vigne o dall'altra sponda del Tànaro e risalire il Corso Dante per raggiungere l'Istituto Salesiano, alcuni anche a piedi (come allora...). Il motivo c'era: gli organizzatori avevano assicurato la partecipazione di Don Piero Bo, l'assistente di tanti anni fa, il Salesiano semplice, onnipresente tra i giovani, il pozzo inesauribile delle grandi idee nell'Oratorio o nei campeggi estivi di Acceglio, il prete che sapeva qual'era la sua mis-

## La scomparsa di un caro maestro

**DON ROBERTO ANDERLINI** (1918-1997), una colonna della Casa di Faenza dal 1950 al 1960... una *chioccia* perché aveva in consegna i



ragazzi della IV e V Elementare che seguiva come una mamma e un papà; un Maestro di cui si è perso lo stampo! Lo si notava da lontano per il suo incedere ondeggiante: non si fermava mai! Sempre al lavoro... e sempre con le capaci tasche della veste piene di tutto quello di cui potevano aver bisogno i suoi *pulcini* : spago, matite, cerotti, lacci da scarpe, caramelle e carta... per tutti gli usi!
Un degno figlio di Don Bosco, sempre sereno e disponibile. Col suo sorriso ci ha lasciato l'esempio di una vita spesa a fare del bene in mezzo ai giovani per farne "buoni cristiani e onesti cittadini". ■



2

sione a favore dei giovani. Ma l'atteso sacerdote l'avremmo rivisto? Sapevamo che adesso è direttore presso l'Istituto di Vercelli e per la penuria di sacerdoti nei giorni di festa, dubitavamo.
Don Piero Bo, per quanto lo conoscemmo negli anni addietro, non si è mai arreso, per lui gli ostacoli non ce ne sono e la sorpresa fu che, quel mattino... ci attendeva sull'ingresso!.
L'accoglienza, si sà, è sempre la stessa così com'era ai tempi del Santo: tutti "siamo ragazzi" e di silenzio nel cortile non ce ne fu: i ragazzi e i giovani papà di allora hanno attorniato l'assistente di trent'anni fa! Poi, tutti nel salone per i saluti compresi quelli del Presidente, il rag. Enzo Imarisio che sempre si commuove nelle occasioni; i ricordi di Don Piero Bo nei primi anni del Nuovo Oratorio e la sua esperienza recente tra i ragazzi in Bosnia, in Brasile ed ora tra i "suoi" centoventi ragazzi a Vercelli; la targa ricordo degli Ex: *"8 Giugno 1997 / Convegno exallievi di Don Bosco di Asti: a Don Piero Bo / grazie per averci insegnato / ad amare, donare, vivere / i tuoi amici exallievi"*; la foto ricordo e la S. Messa per tutta la Famiglia Salesiana concelebrata dall'illustre intervenuto che svolse l'omelia così come allora: poche parole, chiare, decise che ti scendevano nel profondo dell'animo.
Tutto sembrava finito con un allegro pasto, ma non fu così: all'ultimo i saluti (più lunghi del mattino), quei saluti che solo gli ex sanno fare e l'arrivederci al 1998 con un bel ricordo nel cuore!.

**Italo Valente**


3

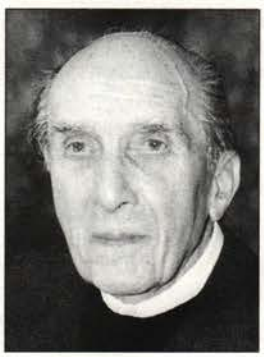

4

● **ISPETTORIA VENETA S. MARCO.** L'Ispettoria ha proposto, come da diversi anni, una settimana con "Le vacanze di Don Bosco" dal 7 al 13 luglio 1997 a Santa Giustina Bellunese al Centro di Spiritualità e Cultura "Papa Luciani".
Una cinquantina i partecipanti **(foto 4)** exallievi e amici di Don Bosco tra le unioni di Chioggia, Pordenone, S. Donà, Trieste e Venezia Castello.
Guidati da Don Bruno Martelossi (non ci sono più aggettivi che lo contraddistinguono) dal Presidente Ispettoriale Paolo Libralon. Al tavolo dei microfoni oltre ai vari oratori che hanno portato le loro esperienze abbiamo sentito Don Antonio Cavalleri di Treviglio commentare con vivacità il sistema preventivo (non repressivo) di Don Bosco e l'importanza che la famiglia assume nell'educazione dei figli. Carlo Colombo dell'Ispettoria Lombarda ha sottolineato la validità della testimonianza con missionarietà e come molte persone semplici riescono a trasmettere valori di fede e di saggezza anche senza essere letterati. Altre persone si sono alternate portando la loro esperienza di vita quotidiana e testimonianza. A metà settimana pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Montagnaga nel Pinè dove la Vergine è apparsa più volte a Domenica Targa giovane contadinella, e visita al Duomo di Trento. Sono state giornate intense di spiritualità, riflessioni, meditazioni, preghiere in fraternità, amicizia e tanta allegria.
Ringraziandovi dell'attenzione salutiamo tutti con un abbraccio in Don Bosco.

**R. Scarpa - R. Pescatori**

## Don GIUSEPPE BASSI il decano dei Delegati degli exallievi è deceduto la sera del 25 novembre 1997.

Don Giuseppe non avrebbe gradito un discorso elogiativo, perché era un uomo schivo, piuttosto rude di fronte ai complimenti, certo spontaneo e sincero nei suoi molteplici atteggiamenti.
Quindi non siamo qui per elencare meriti e pregi – che pur erano molti e di alto livello – ma per ricordarlo a tutti noi come un amico di vecchia data e quindi collaudato in tante circostanze e vicissitudini. È stato detto che con lui perdiamo il miglior delegato di tutta l'Ispettoria ed è vero: gli exallievi che gli sono stati vicini negli anni della sua attività - a livello unionale ed ispettoriale - sanno bene quanto egli li abbia amati, proprio perché aveva assimilato l'invito di Don Bosco non solo ad amare i ragazzi ma far loro capire di essere amati.



È risaputo che col passare degli anni è stato costretto a rinunciare all'insegnamento e ad altre attività, ma ha voluto conservare fino all'ultimo l'impegno di Delegato; a lui, oratoriano dapprima, studente poi e in seguito Sacerdote di Don Bosco, gli exallievi erano congeniali e per loro e con loro ha affrontato anche compiti ingrati, soffrendo delle loro sofferenze, partecipando alle loro gioie, preoccupato sempre di condurre a termine ogni iniziativa secondo il motto di Don Bosco: "Da mihi animas..."
Dire grazie a Don Giuseppe per tutto quello che ha fatto per gli exallievi non basta. Nella memoria di lui dobbiamo rinnovare la promessa di fedeltà a Don Bosco e di osservanza dei sani principi appresi alla scuola salesiana.
Questo è il modo migliore per ricordarlo proprio perché Lui, per noi, è stato come Don Bosco, Padre, Maestro e Amico.

**Gli exallievi di Bologna**

● **UNIONE DI SAVONA. Giornata del suffragio.**
Domenica 9 novembre 1997 si è rinnovata la tradizionale giornata del suffragio **(foto 5)**. Dopo la Santa Messa dove sono stati ricordati gli exallievi e i loro famigliari defunti nell'ultimo anno, in cortile è stata ripristinata l'antica tradizione della posa di una corona di alloro alla lapide che ricorda gli exallievi caduti in guerra.
L'avvocato Sergio Traverso con poche ma toccanti parole ha ricordato il loro sacrificio e la loro devozione a Don Bosco.
Infine in teatro, nell'assemblea annuale, il Delegato Don Marino ha ripreso il tema del Congresso di Rimini, mentre il Direttore della casa, Don Agostino, parlando dello Spirito Santo e del Giubileo del 2000 ci ha dato lo spunto per i nostri incontri formativi del prossimo anno.

**Lorenzo Bazzano**

● **UNIONE DI ALASSIO.**
Domenica 4 maggio 1997 si è tenuto presso la nostra Unione l'**84° Convegno annuale (foto 6).** Temi centrali il 50° di sacerdozio di Don Elidamo Motroni, economo dell'Istituto e per molti anni(è ad Alassio dal 1947!) valido insegnante di latino e greco e consigliere del liceo, e la Strenna del Rettor Maggiore. Circa 200 i partecipanti, che hanno avuto il loro momento più significativo durante la celebrazione Eucaristica: saluto, riflessione e cronistoria di un anno di attività da parte del presidente, pensiero formativo da parte del direttore della Casa, Don Gino Berto. Sontuoso e solenne il pranzo,






# NELLA PACE DEL SIGNORE

*Preghiamo per questi cari amici ricordando Dante:*
"VEDI OGGIMAI SE TU MI PUOI FAR LIETO, CHE QUI PER QUEI DI LÀ MOLTO S'AVANZA"

**(Purgatorio, III Vers. 142-145)**

ANGIUS CARMINE/Unione di Lanusei
BALDI LUIGI/Unione di Faenza
BELTRAMO TERESITA/Unione di Saluzzo
BERTELÈ ANNA/Unione di Belluno
BIZZARINI BRUNO/Unione di Alassio
BOGLIOLO GIUSEPPE/Unione di Alassio
BONOMELLI FRANCO/Unione di Alassio
BUFFA FLAVIO/Unione di Alassio
BUZZATTI UBALDO/Unione di Belluno
CANCELLI GIOVANNI UGO/Unione di Alassio
CATI GIUSEPPE/Unione di Faenza
CHIARELLO TOMMASO/Unione di Alassio
CIMATTI GIACOMO/Unione di Faenza
COLLE FULVIO/Unione di Belluno
FAGGIOLI FRANCESCO/Unione di Alassio
FENOCCHIO MARIO/Unione di Alassio
FERRINI ROBERTO/Unione di Faenza
GIACOBBE ALBERTO/Unione di Gaeta
GUIDI VINCENZO/Unione di Comacchio
IEBOLE TOMMASO/Unione di Alassio
JENCA GIOVANNI/Unione di Alassio
LANTERI GIOVANNI/Unione di Alassio
MACCARIO ELVIO/Unione di Alassio
MAGLIONE GEROLAMO/Unione di Alassio
MANOLLI SERGIO/Unione di Belluno
MELLANO MARIO/Unione di Saluzzo
MIGLIO GIUSEPPE/Unione di Alassio
NATI AUGUSTO/Unione di Saluzzo
NATTERO EMANUELE/Unione di Alassio
NEGRO PIERO/Unione di Alassio
PAPA CESARE/Unione di Gaeta
PEROCCO GUIDO/Unione di Venezia Castello
PURICELLI WALTHER/Unione di Alassio
RATTENNI GUGLIELMO/Unione di Alassio
SANGUEDOLCE GINO/Unione di Bologna Oratorio
SCHIVO GIUSEPPE/Unione di Alassio
SEBASTIANO ALBERTO/Unione di Saluzzo
SOLARI LUCIANO/Unione di Alassio
STAFUZZA BRUNO/Unione di Gorizia
STALLA BIAGIO/Unione di Alassio
TRICCO GASTONE/Unione di Venezia Castello
VACCAREZZA AGOSTINO/Unione di Alassio



svolto in modo estremamente familiare attorno a Don Motroni. L'organizzazione della giornata, dal servizio di segreteria, al rinfresco di saluto, dalla preparazione del pranzo al servizio a tavola è stato completamente svolto da exallievi e familiari. ■

● **UNIONE DI LA SPEZIA. 120 anni di presenza Salesiana.**

Quest'anno si compiono 120 anni di presenza dei Salesiani nella nostra città, dove giunsero il 10 dicembre 1877. Erano così giovani che da allora furono chiamati "Pretini".

La popolazione, costituita in quel tempo da circa 30.000 abitanti, in meno di 20 anni crebbe notevolmente in conseguenza del porto e dell'arsenale militare. Ciò aveva fatto sorgere seri problemi, di cui il più grave era quello relativo ai giovani, la stragrande maggioranza dei quali erano abbandonati a se stessi, pochi frequentavano le scuole governative e un certo numero quelle protestanti. Situazione, quindi, pericolosa per la gioventù spezzina, insidiata dall'anticlericalismo, dalla propaganda protestante e dall'ignoranza religiosa.

A questo cercò di porre rimedio Don Bosco con la decisione di aprire una sua casa a La Spezia.

I primi anni furono assai difficili per i Pretini, soprattutto per il disprezzo da parte degli anticlericali, ma i poveri, specie i giovani, li apprezzarono e stimarono. Don Bosco, visitandoli la prima volta, li rincuorò con queste parole: "Siamo a La Spezia e vi resteremo. La casa di questa città gareggerà in tutto con parecchie altre delle più grandi e fiorenti della nostra congregazione". La profezia si è realizzata: fu aperto l'oratorio, poi l'istituto e infine il santuario di N. S. della Neve.

Dire dell'attività svolta nella nostra città dai Salesiani in campo scolastico, professionale, parrocchiale e oratoriano comporterebbe molto spazio: centinaia di migliaia sono i giovani che hanno frequentato l'oratorio e l'istituto di Via Roma. I Salesiani hanno contribuito alla formazione culturale, morale, religiosa e sociale di un numero incalcolabile di dirigenti, di liberi professionisti, di lavoratori capaci e onesti, nonché di molti sacerdoti, tra cui non pochi missionari.

Si può ben affermare che i frutti del loro lavoro sono stati abbondanti.

Va ricordato che l'istituto S. Paolo, oltre l'insegnamento, ebbe fiorenti i laboratori d'arte e di mestieri, quali sartoria, calzoleria, meccanica, falegnameria e tipografia. Da tale scuola professionali sono usciti dei veri specialisti. E' da tener presente, inoltre, che i Salesiani hanno iniziato la loro opera educativa con l'oratorio e con le scuole elementari, in tempi nei quali lo Stato non garantiva davvero l'istruzione per tutti. Si aggiunsero poi la scuola di avviamento al lavoro, la scuola tecnica-industriale, il ginnasio e, da ultimo, la scuola media inferiore legalmente riconosciuta con il convitto e il semiconvitto per orfani delle guerre 1915-18 e 1940-45, per l'Onmi, l'Enaoli e per altri enti assistenziali.

Devono essere ricordate anche le importanti attività collaterali svolte nell'Istituto, quali la banda strumentale, il teatro, la libreria collegata con la Sei, l'editrice voluta da Don Bosco e dai suoi successori come sussidio alle attività culturali, formative e ricreative.

120 anni dei Salesiani a La Spezia (è in preparazione, per ri-

**FEDERAZIONE ISPETTORIALE LOMBARDA**
**Via Copernico, 9**
**20125 Milano**
**Tel. 02/67073244**



**FEDERAZIONE ISPETTORIALE EMILIANA**
**Via J. della Quercia, 1**
**40128 Bologna**
**Tel. 051/358501**

# XVIII INCONTRO FORMATIVO INTERISPETTORIALE

**Como Salesianum, 13/14/15 marzo 1998**

## *Programma - Orario*

### Venerdì, 13 marzo 1988

**Ore 16,30** Arrivi e sistemazioni
**18,00** Inizio dei lavori - Saluto del Direttore della Casa
**18,15** *Presentazione del tema:*
**La Comunicazione quale mezzo forte e costante per creare Comunione**
DON GIORGIO ZANARDINI
**19,45** Cena
**21,30** Buonanotte

### Sabato, 14 marzo 1988

**Ore 07,30** Levata
**08,00** S. Messa
**08,30** Colazione
**09,30** *Relazione:*
**Comunicare la Spiritualità Salesiana laicale attraverso la lettura esistenziale del Sistema Preventivo**
DON ANTONIO MARTINELLI
**10,45** Intervallo
**11,15** Interventi in Assemblea sulla relazione
**12,40** Foto di gruppo
**12,45** Pranzo
**16,30** Ripresa dei lavori, con interventi delle Unioni sulle problematiche connesse col tema dell'incontro, quali i metodi o i mezzi per una appropriata Comunicazione
**19,00** Preghiera della sera
**19,45** Cena
**21,15** Serata di fraternità - Buonanotte

### Domenica, 15 marzo 1988

**Ore 08,00** Levata
**08,30** Colazione
**09,00** Interventi delle personalità presenti
Conclusioni
**12,00** S. Messa
**12,45** Pranzo
Saluti e partenze

cordare l'avvenimento, un numero unico, che comprende la parte storica e varie testimonianze e ricordi), spesi per il bene della gioventù, per la società e per la gloria di Dio, costituiscono una garanzia per nuove mete, poiché la missione e lo spirito di Don Bosco sono pronti a rispondere all'appello di rinnovamento della chiesa e della società. I Salesiani, dunque, sono testimoni della realizzazione delle parole profetiche di Don Bosco: "Siamo a La Spezia e ci resteremo. A suo tempo si vedrà che cosa è capace di fare anche qui la Madonna Ausiliatrice".

**Primo Castellini**

● **UNIONE DI COMACCHIO. Venerdì 14 novembre 1997 è tornato alla casa del Padre Don MARIO GIPPONI, sacerdote secolare.**

Era nato a Moscazzano nel Cremasco nel 1918. Ordinato sacerdote nel 1950, era stato inviato a Comacchio nel 1951 e destinato alla Cattedrale di Comacchio.

Don Mario era una persona dalla grande umiltà e dalla grande generosità. Nominato Cappellano dell'Ospedale S. Camillo di Comacchio si adoperò in favore degli ammalati bisognosi. Era sempre con loro, gli faceva forza, andava tutti i giorni in edicola a prendere i giornali per gli ammalati che lo richiedevano. Devolveva interamente il suo stipendio per i poveri. Lui si privava praticamente di tutto per donare agli altri. Aveva sempre una parola buona per tutti.

Amava i ragazzi come un vero salesiano ed era benvoluto da tutti.

Tra i suoi molteplici compiti aveva anche quello di andare a casa degli anziani, che non potevano frequentare la Chiesa, e portare loro l'Eucarestia. Andava, finché ha potuto, in bicicletta e, negli ultimi tempi, a piedi.

Era un grande amico di Don Bosco e non mancava mai alla festa annuale del Santo.

Era stato ultimamente nominato Penitenziere dal nostro Vescovo, Carlo Caffarra, della Cattedrale comacchiese; tutti andavano da lui a confessarsi e aveva, sempre, parole di conforto per tutti.

Al suo funerale (celebrato nella Cattedrale dall'Arcivescovo Mons. Carlo Caffarra) era presente tutta Comacchio. Al termine della mesta cerimonia, mentre la bara veniva portata a spalla verso l'esterno del Tempio, la folla presente ha salutato Don Mario con uno spontaneo e commosso applauso che voleva essere un sentito ringraziamento per tutto il bene che ha fatto. Don Mario, per suo espresso desiderio, ha voluto rimanere a Comacchio anche da morto ed ha voluto essere sepolto, come la sua umiltà predilegeva, nella nuda terra.

Ora Don Mario non è più tra noi materialmente ma sarà sempre presente con il suo spirito. Ora è nella gloria del Paradiso insieme a Don Bosco, che tanto amava, e a tutti i salesiani.

**Giuseppe Ferroni**

# Centro di fraternità

Il "Centro di fraternità" è una realtà organizzata della nostra associazione. È stato creato nell'ottobre 1976 dall'allora Presidente della Federazione Nazionale Nicola Ciancio con apposito regolamento sul "Fondo di solidarietà" (approvato il 15 dicembre 1979).

L'iniziativa aveva precise finalità per stimolare all'impegno verso chi "chiede", verso chi "aspetta", verso chi "spera". E l'impegno iniziale di un piccolo gruppo di exallievi fu notevole, massiccio, importante.

Il Centro di fraternità, sorto con tale lodevole spirito, non è stato, non è, non deve e non dovrà essere una sterile struttura per una fredda programmazione di offerte varie o volontarie prestazioni. Deve essere indicazione di solidarietà, indirizzo di condivisione per tutti gli associati. Indicazione per un modo particolare di esprimersi, indirizzo per un modo singolare di manifestare; anche guida per un modo specifico di testimoniare.

È punto di riferimento per tutti, dove si raccolgono idee di solidarietà e si elaborano; si indicano sistemi per "fraternizzare" tra associati (ma principalmente per fraternizzare con exallievi bisognosi anche non associati). Si stimola la reciproca conoscenza; si esorta la mutua disponibilità; si favorisce il vicendevole aiuto sotto qualsiasi forma. Per questi motivi il Centro di fraternità non può essere prerogativa della Federazione Nazionale; deve, perciò, sorgere e funzionare in ogni Federazione Ispettoriale; meglio ancora in ogni Unione. Perché tutti gli exallievi sono interessati come benefattori spirituali o materiali, oppure come beneficiari preferiti. Gli uni e gli altri legati dall'amore donboschiano che annulla ed azzera le differenze di qualsiasi tipo, per creare uguaglianza e cristiana armonia.

Perciò il vero "Centro" di fraternità è, innanzitutto, il Cuore dell'associato/a.

Il nostro cuore, il cuore del singolo exallievo/a, plasmato e formato secondo il **Sistema Preventivo Educativo** di Don Bosco, deve emanare e diffondere l'altruismo vero e veritiero, l'altruismo sentito e di partecipazione. Il "sistema preventivo" ci ha impresso un modo di comportarci ed uno stile di vita basato sull'Amore, sull'amore reciproco. Amore attuato nel tempo dai promotori di questa bellissima iniziativa che, con il loro esempio, hanno "creato" numerosi seguaci. A questo gruppo di benemeriti và il nostro plauso, la nostra gratitudine e la riconoscenza per averci allertati e sensibilizzati verso le richieste del nostro prossimo meno fortunato; per averci fatto ripensare e riflettere sull'importanza della "società di mutuo soccorso" come Don Bosco auspicava che fosse l'organizzazione degli exallievi già dal 1878.

Ogni Centro di fraternità, ai vari livelli, sarà vivo e vitale; sarà concreto nell'espandere la peculiare identità degli exallievi/e che si ravvisa con la loro testimonianza di vita.

Il Centro concepito solo come ufficio-recapito per organizzare e realizzare aiuti materiale serve poco o nulla, specialmente se tali aiuti non sono partecipati, ma freddi e scostati.

Il Centro di fraternità è la parte principale dell'associazione. In esso si opera per il bene del prossimo a noi più vicino, creando sinceri rapporti interpersonali; sviluppando la vera amicizia, maturando l'autentica fraternità (altrimenti questa parola non ha senso se ideata e scritta al solo scopo di dare un titolo all'iniziativa).

Insieme, in armonia e d'accordo, riusciremo nell'intento perché vogliamo "crescere" sempre più secondo i dettami di Don Bosco.

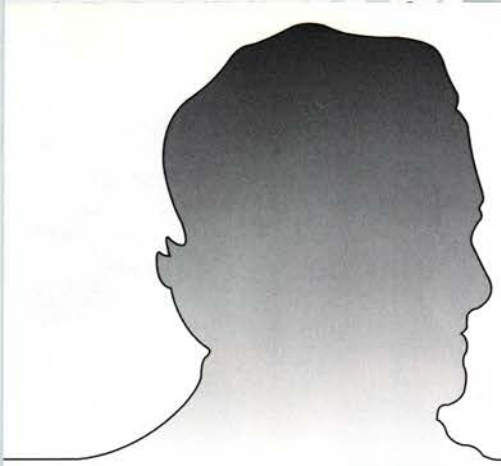
Iniziamo subito, in modo pratico e semplice, con il programmare la "giornata dell'exallievo/a" caratterizzandola con la nuova dizione **"Giornata di fraternità dell'exallievo/a".** Per riscoprire e rinvigorire, nel tradizionale clima del festoso incontro annuale, il senso del reciproco aiuto, che dovrà essere anche tangibile. L'iniziativa favorirà la carità, stimolerà il "farsi uno" con il prossimo, darà l'indicazione dell'autentica e sentita partecipazione alle necessità dell'"altro", porterà alla vera Unità.

Questo sistema di comportamento, farà emergere la ricercata identità; darà un "marchio" all'associazione; caratterizzerà la nostra essenza di exallievi/e di Don Bosco (così non saremo un gruppo di persone, più o meno numeroso, che si incontrano per ricordare il passato e basta).

Dobbiamo fare nostro, personalmente e singolarmente l'incisivo e significativo motto: **"Rinnovarsi per Rinnovare"** che l'VIII Congresso Nazionale di Rimini ci ha proposto. Il "modo nuovo" di interpretare, gestire e vivificare il Centro di fraternità sarà, di sicuro, una delle strade da percorrere per essere in linea con lo stesso congresso e per non illudere e deludere.

Siamo chiamati tutti ad esprimerci in questa maniera. Siamo chiamati alla collaborazione ed alla condivisione. Collaborazione e condivisione che, accrescendo i rapporti interpersonali, faranno migliorare l'associazione.

**Emidio Ducci**



# Risate spietate



di MARILÙ DELLA ROCCA

L'*isola di Arturo* di Elsa Morante, libro *cult* sull'adolescenza, l'avevamo adocchiato in *Mignon è partita* di Francesca Archibugi: lo ritroviamo anche nel film di Paolo Virzì, *Ovosodo*.

Nell'*Isola di Arturo* il tentativo di suicidio viene descritto e valutato come episodio tipico del periodo adolescenziale, vissuto come evasione estrema. In *Mignon è partita,* una lunga sequenza è dedicata a questa forma di richiesta di attenzione da parte di un figlio; Ovosodo, nomignolo di Piero, ragazzo della periferia livornese, non è sfiorato neppure dal dubbio di poter contare qualcosa per i suoi genitori. Non gli interessa acquistare importanza agli occhi del padre, un ladruncolo scanzonato senza il minimo senso di responsabilità; tanto meno vuol guadagnare la stima della matrigna, una moglie 'bambina' emotivamente molto più indifesa di lui. Nella sua vita un solo adulto significativo: Giovanna, l'insegnante d'italiano della Scuola Media.

Piero accetta totalmente la realtà in cui vive. Accetta, quindi non evade, quindi non tenta il suicidio.

Le sue fantasie sono semplici e concrete, non danno sostanza ai sogni. E intelligente, ma nessuno gli insegna a cosa possa servire la sua intelligenza. E' curioso, ma non trova tensioni valide per la sua curiosità. Avanza nella vita con le sue sole forze. Seguendo la crescita di Ovosodo si può comprendere cosa significhi procedere da soli, con pochi mezzi, fra tante comparse intorno, senza alcun denso legame affettivo, con un caotico bagaglio di emozioni senza sbocco. Anche gli amici con cui divide, spesso controvoglia, qualche viaggio, l'interesse per l'altro sesso e le partite di calcio, Piero li sente spesso estranei. I compagni del Liceo Classico gli appaiono dei "diversi", tanto la classe sociale lo distingue formalmente da loro. Tommaso. E lui la grande avventura di Ovosodo.

Strampalato quanto estroverso; sicuro e trasgressivo; indulgente e colto: i grandi, magnifici occhi magnetici, i travestimenti, le follie. Con Tommaso si vola, anche se il tappeto volante è spesso un motorino che si inceppa. Il primo, l'unico sogno di Piero si frantuma rovinosamente con gli esami di maturità. Lui è troppo povero per essere intelligente. Il suo senso critico, la sua vivace selezione letteraria troppo soggettiva e troppo poco addomesticata (Céline, Andrea Pazienza, Kérouak.....) soccombono di fronte al linguaggio paludato e desueto del corpo insegnante. Piero viene bocciato, Tommaso è promosso. Tommaso è troppo ricco per non potersi permettere di essere anche intelligente. La ricchezza compra pure la stravaganza della libertà. Piero accetta di rinunciare agli studi, accetta il lavoro nella fabbrica del papà di Tommaso – assunto senza raccomandazione –, accetta di partecipare alla festa di compleanno dell'amico, la sequenza più ironica e spietata del film. Piero accetta. Sta qui tutta la sua grandezza: nei suoi occhi curiosi, intelligenti e impotenti. Il suo contraltare è Giovanna, la dolcissima figura di donna che si interessa a lui con tenerezza e perspicacia e che non è attrezzata per la vita. Struggente nel suo desiderio di amare e di essere amata, non accetta. Si lascia morire senza riuscire ad attirare l'attenzione, la comprensione, l'interesse di nessuno.

Il suo tentativo di suicidio – tramite il suicidio – non fallisce. Piccola, indifesa adolescente tra i quaranta e i cinquant'anni non accetta il pachiderma scolastico, non accetta la profonda solitudine, il vuoto di ideali in cui è costretta a vivere.

Piero finisce per sposare la ragazza della porta accanto che l'ha voluto a tutti i costi, diventa padre. La famiglia, alla fine, è il suo unico mondo.

Ovosodo appare la trasposizione cinematografica, completamente riuscita - tra cronaca e commedia - di un trattato sociologico rigoroso sulla condizione giovanile odierna. Ne tocca tutti gli ambiti preminenti: la famiglia, i mass media, il gruppo dei pari, la sessualità, la scuola, l'ambiente del lavoro, le differenze sociali. Il finale appare vagamente veterocomunista con il puro/Piero/operaio/vittima da una parte e l'arrogante/Tommaso/integrato/padrone dall'altra.

Sebbene durante la proiezione del film ci sia molto da ridere - come pubblico e critica hanno confermato - la levità del regista è di timbro formale e costituisce un suo grande merito. Nella sostanza, invece, poche opere cinematografiche sono capaci, come questa, di tratteggiare una realtà sociale tanto tragica, quanto oggettivamente reale. ■



*Il cast*

**OVOSODO**
(Italia 1997)

Regia:
**Paolo Virzì**

Interpreti principali:
**Edoardo Gabbriellini, Malcom Lughi, Matteo Campus, Nicoletta Braschi, Claudia Pandolfi, Marco Cocci**

**PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA ALLA MOSTRA DI VENEZIA 1997**



# PROGETTO SOLIDARIETÀ '98

## accendiamo la speranza per Zepce


**RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO**

VOCI FRATERNE

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
COMMA 20/C, ART. 2 - LEGGE 662/96 - ROMA


IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
**UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,**
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

**DESTINATARIO**

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

**INDIRIZZO**

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO